

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

104° RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 6 MARZO 1984

INDICE**Commissioni permanenti e Giunte**

1 ^a - Affari costituzionali	<i>Pag.</i>	4
5 ^a - Bilancio	»	12
6 ^a - Finanze e tesoro	»	21
10 ^a - Industria	»	25
11 ^a - Lavoro	»	30
12 ^a - Igiene e sanità	»	34
Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari	»	3

Commissioni d'inchiesta

Loggia massonica P2	<i>Pag.</i>	41
-------------------------------	-------------	----

Commissione parlamentare per le riforme istituzionali	<i>Pag.</i>	42
--	-------------	-----------

CONVOCAZIONI	<i>Pag.</i>	46
-------------------------------	-------------	-----------

**GIUNTA DELLE ELEZIONI
E DELLE IMMUNITA PARLAMENTARI**

MARTEDÌ 6 MARZO 1984

Presidenza del Presidente
BENEDETTI

La seduta inizia alle ore 17,30.

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

La Giunta esamina la domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Pisanò per il reato previsto dall'articolo 6 della legge 23 settembre 1981, n. 527, in relazione all'articolo 326 del codice penale (violazione

del segreto di ufficio con riferimento all'attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia massonica P2) - *Doc. IV, n. 10.*

Il Presidente riassume i termini della questione. Intervengono i senatori Castelli, Mascagni, Di Lembo, Ruffino e Russo.

La Giunta ascolta il senatore Pisanò che fornisce chiarimenti ai sensi dell'articolo 135, quinto comma del Regolamento del Senato. Gli pongono domande i senatori Mascagni, Rastrelli, Sega ed il Presidente.

Congedato il senatore Pisanò, intervengono i senatori Rastrelli, Mascagni, Di Lembo, Castelli ed il Presidente.

La Giunta infine rinvia la discussione.

La seduta termina alle ore 19.

AFFARI COSTITUZIONALI (1*)**Seduta antimeridiana**

MARTEDÌ 6 MARZO 1984

Presidenza del Presidente

BONIFACIO

Intervengono il ministro per la funzione pubblica Gaspari e i sottosegretari di Stato per l'interno Corder e Costa.

La seduta inizia alle ore 9,20.

IN SEDE CONSULTIVA

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza » (529)

(Parere alla 5ª Commissione) (Esame e rinvio)

Riferisce sul provvedimento in titolo l'estensore designato del parere, senatore Covatta, il quale rileva innanzi tutto che dall'articolo 36 della Costituzione, secondo il quale la retribuzione deve assicurare al lavoratore ed alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa, non è desumibile il principio per cui il compenso sia giusto in quanto il suo valore nominale cresca automaticamente col crescere dell'inflazione: in questo caso, infatti, si verrebbe per così dire a costituzionalizzare il meccanismo della scala mobile, il che è palesemente assurdo.

Dopo avere poi osservato come già il protocollo governativo preveda che qualora il tasso medio effettivo di inflazione superasse il tasso programmato e le retribuzioni risultassero inferiori al tasso medio annuo effettivo, potranno essere definite, oltre a quanto previsto dalla legge n. 53 del 1983, le opportune misure di garanzia da attuare nel 1985 a favore delle retribuzioni stesse attraverso interventi fiscali e parafiscali, il

relatore Covatta rileva che un problema più delicato sorge con riferimento all'articolo 39 della Costituzione, relativo alla libertà sindacale. Una lesione della libertà del sindacato e degli spazi di autonomia che la Costituzione ad esso riconosce potrebbe verificarsi solo in casi limite, in cui l'intervento del legislatore sui contenuti degli accordi collettivi fosse così insistente e penetrante da ridurre il riconoscimento della libertà ad una mera parvenza.

In altri termini, prosegue il senatore Covatta, non si esclude che, in linea di principio, una lesione della libertà sindacale possa realizzarsi non solo nei casi in cui il legislatore intervenga a limitare l'attività del sindacato, ma anche nei casi in cui il legislatore intervenga a vanificare i risultati negoziali della predetta attività. Ma, in questo secondo caso, una lesione della libertà sindacale può verificarsi non per il fatto stesso che il legislatore sia intervenuto in una materia normalmente disciplinata dalla contrattazione collettiva, ma in quanto il predetto intervento, per la sua persistenza ed incisività, venga a configurare una sostanziale compressione degli spazi di autonomia del sindacato e quindi una negazione del ruolo che il nostro sistema costituzionale riconosce al sindacato. Ora, puntualizza il designato estensore del parere, non si può revocare in dubbio che il decreto in esame, per la circostanza per la quale è stato emanato (solo una componente del sindacato era contraria), per la limitatezza dell'intervento (si incide sul solo meccanismo della scala mobile) e soprattutto per la sua temporaneità, non riveste assolutamente i caratteri di un intervento lesivo dell'autonomia del sindacato.

Soffermatosi quindi a spiegare le ragioni per cui il decreto-legge non viola neppure le disposizioni dell'articolo 3 della Costituzione, l'estensore del parere Covatta, avviandosi alla conclusione, osserva che resta salva la necessità di approfondire la natura

dell'intervento dell'ISTAT nella determinazione dei punti della scala mobile in relazione alla copertura retributiva dei quindici giorni che intercorrono dall'inizio del nuovo ciclo di adeguamento della scala mobile (1° febbraio) alla data di entrata in vigore del decreto-legge.

Conclusivamente l'estensore Covatta propone che la Commissione si esprima favorevolmente sul decreto all'esame.

Sull'ulteriore corso dei lavori interviene il senatore Maffioletti, il quale osserva che pur non svolgendo un richiamo per la priorità dell'esame del progetto di legge n. 517, relativo al personale di polizia, c'è comunque la necessità di tener conto di quanto urgenti siano tali misure e della situazione che si è venuta a creare nell'ambito della polizia di Stato. Sarebbe dunque il caso di sospendere l'esame del decreto-legge e di procedere all'approvazione delle misure di copertura finanziaria dell'accordo contrattuale del personale di polizia.

Il presidente Bonifacio, dopo avere ricordato che la Commissione ha già in precedenza, ed ancor prima che venissero indette le manifestazioni di protesta da parte del personale della polizia di Stato, assunto l'impegno che la materia verrà trattata oggi stesso, esprime l'avviso che al suo esame si possa passare una volta definito il parere sul decreto-legge n. 10.

Il senatore Flamigni sottolinea che è urgente invece approvare il disegno di legge n. 517 e si dichiara d'accordo con il senatore Maffioletti.

Secondo il relatore Covatta, che rivolge una preghiera in tal senso al Presidente della Commissione, occorre procedere nel dibattito iniziato e concludere l'esame del disegno di legge n. 529 ai fini di una tempestiva trasmissione del parere alla Commissione bilancio.

Anche secondo il senatore Saporito occorre esaurire l'esame del decreto-legge e subito dopo passare alla approvazione del disegno di legge n. 517.

Il presidente Bonifacio ritiene che si potrebbe comunicare al rappresentante del Governo di tenersi disponibile per le ore 12,

ora in cui si potrebbe dar corso alla discussione del disegno di legge n. 517.

Concorda la Commissione.

Si riprende quindi l'esame del disegno di legge n. 526: si apre la discussione.

Il senatore Perna, ad avviso del quale l'estensore designato del parere ha riferito in modo incompleto sul provvedimento, riscontra innanzi tutto come l'atto all'esame evidenzi subito una anomalia: l'incoerenza tra il carattere scarno della premessa rispetto al contenuto del decreto che la segue. Circa la considerazione per cui alla non perfezionata adesione al protocollo d'intesa tra le parti in materia di trattamento economico, nell'ambito della manovra — peraltro a suo parere parziale — di politica economica, sarebbe seguito l'invito al Governo a provvedere in via autoritativa, il senatore Perna osserva che tale contesto non appare affatto chiaro giacché non esistono documenti ed atti che certifichino le fasi che avrebbero portato alla formulazione di tale invito né da chi e in quale senso tale invito sarebbe stato rivolto.

Dopo essersi richiamato agli indirizzi della giurisprudenza costituzionale in materia di efficacia *erga omnes* dei contratti collettivi, da cui risulta pacifica la natura di fonte normativa dei contratti stessi, si chiede se la legge o, come nel caso di specie, il decreto-legge possa sospendere la portata di un accordo collettivo, che peraltro resta in vigore, e dar luogo ad effetti che si protrarranno anche fino al 1985.

Osserva che una siffatta iniziativa di Governo non ha precedenti, travalicando l'assetto giuridico in vigore, e colpendo il sistema di garanzia vigente di preesistenti regolamentazioni contrattuali dei conflitti di lavoro, il senatore Perna afferma che il decreto-legge all'esame, in nulla peraltro assimilabile alle misure su talune specie anomale di « scala mobile » a suo tempo adottate, contraddice alla prassi, alla dottrina ed alla giurisprudenza che nell'arco di quaranta anni si sono consolidate in Italia concretizzando spostamenti di poteri a favore del Governo. Osservato poi che sorgono questioni assai difficili per l'interprete allorquando in un ordinamento dato

vengono introdotti momenti di rottura e ricordato che l'unico precedente in cui si è discusso della natura e della portata del decreto-legge come atto di deroga dell'ordinamento complessivo è quello del dibattito avutosi in Senato nel giugno del 1967 in tema di misure di polizia (conclusosi con la degradazione dell'ipotesi inizialmente proposta dal Governo del tempo relativa ai soli interventi di urgenza a causa di pubbliche calamità) il senatore Perna conclude dichiarandosi contro la conversione in legge del decreto perchè esso colpisce nella sua vigenza e fattualità un accordo collettivo in vigore, la cui natura di fonte normativa è pacifica, e perchè il decreto stesso sposta, illegittimamente, a favore del Governo funzioni che a questo non spettano e che neppure il legislatore ordinario potrebbe arrogarsi.

Ha la parola il senatore Carli.

Soffermandosi sui profili di legittimità costituzionale del decreto-legge, egli afferma che a tal fine si rilevano principalmente due ordini di questioni: il primo, relativo alla valenza della categoria dell'ordine pubblico, di cui all'articolo 1343 del codice civile, la seconda incentrata specificamente sugli eventuali effetti autonomi di prolungamento e di amplificazione di impulsi inflazionistici riconducibili alla scala mobile.

Il senatore Carli ricorda che, secondo la dottrina, l'ordine pubblico comprende i principi di ordine pubblico economico. Alla domanda se detta figura ricomprenda anche la garanzia della stabilità del potere di acquisto della moneta, la risposta affermativa risultava inconfutabile, egli prosegue, negli anni in cui era vigente il *gold standard* o il *gold exchange standard*. Nell'attuale sistema un contributo rilevante per la definizione della questione è deducibile dall'articolo 47 della Costituzione e, più complessivamente, dall'insieme di prescrizioni poste dal legislatore al fine di vietare, con norme imperative, pattuizioni contrarie all'ordine pubblico, secondo il disposto del già richiamato articolo 1343, nel quale il legislatore stesso ha, in concreto, ricompreso obiettivi di difesa del potere di acquisto della moneta.

Richiamata poi l'evoluzione della giurisprudenza della Suprema corte di cassazione, ed analizzato altresì il passaggio riscontrabile in sede legislativa, giurisprudenziale e contrattuale da obiettivi di prevenzione dell'inflazione alla predisposizione di meccanismi di protezione del cittadino dai danni che essa arreca, il senatore Carli, nell'evidenziare il ruolo affidato negli anni del dopoguerra all'istituto della scala mobile, avverte che non sono mancati interventi del legislatore con i quali sono stati posti limiti al ricorso dell'istituto stesso. A tal riguardo egli menziona il decreto-legge n. 669 del 1976, convertito nella legge n. 797 del medesimo anno, il decreto-legge n. 12 del 1977, convertito nella legge n. 91 dell'anno citato, nonché la legge n. 297 del 1982 in materia di indennità di fine rapporto.

Quanto agli effetti di amplificazione delle tensioni inflazionistiche imputabili alla scala mobile, il senatore Carli richiama un'analisi condotta con l'ausilio del modello econometrico del servizio studi della Banca d'Italia, secondo la quale, soprattutto nel periodo successivo al 1975, l'indicizzazione del costo del lavoro ai prezzi al consumo produce un effetto di prolungamento e di amplificazione degli impulsi inflazionistici di origine sia esterna sia interna che possono derivare, tra l'altro, da movimenti dei prezzi sui mercati internazionali, variazioni del tasso di cambio, provvedimenti fiscali e tariffari. Egli ricorda poi che l'amplificazione degli impulsi inflazionistici prodotta da una scala mobile che agisce per scatti trimestrali è stata descritta incisivamente in più riprese dal dottor Paolo Baffi, già governatore della Banca d'Italia.

Il senatore Carli esprime quindi l'avviso che la soluzione più razionale sarebbe stata il divieto per legge degli scatti trimestrali della scala mobile, detta opzione risultando maggiormente rispettosa dell'autonomia contrattuale delle parti sociali e offrendo altresì al sindacato minore occasioni di divisione. Il Governo ha preferito assegnare un valore massimo agli accrescimenti retributivi per effetto di scala mobile ed ha circoscritto la validità del provvedimento ad un solo anno. Questa scelta, egli prosegue,

costituisce un passo in avanti verso la concezione secondo la quale l'ordinamento giuridico, in luogo di offrire il quadro entro il quale si lascia all'individuo la scelta dei fini e la valutazione della loro convenienza, impone ad individui e gruppi comportamenti specifici giudicati di volta in volta opportuni. Non si può disconoscere però che ha natura affine a quella di interventi dei pubblici poteri in passato sperimentati, ai quali non sono state mosse censure di incostituzionalità.

Egli afferma successivamente che nel meccanismo attuale di determinazione delle retribuzioni esiste un fattore che tende ad allungare le distanze fra aumenti dei salari nominali e aumenti dei salari reali in Italia e quelli nel resto della Comunità.

Nei quattordici anni compresi fra il 1961 e il 1973 l'aumento delle retribuzioni nominali dei lavoratori dipendenti è stato in Italia dell'11,5 per cento in ragione d'anno; nella media della Comunità del 9,7; nello stesso periodo l'aumento delle retribuzioni in termini reali è stato in Italia del 6,4 per cento in ragione d'anno e nella media della Comunità del 4,9.

I costi di lavoro per unità di prodotto, tenuto conto delle variazioni relative della produttività, sono stati in Italia circa uguali a quelli della media comunitaria.

La situazione è peggiorata incessantemente a partire dal 1974; nel 1980 l'aumento delle retribuzioni nominali per addetto è stato in Italia del 22,2 per cento; l'aumento delle retribuzioni reali dell'1,6; nel 1981 l'aumento delle retribuzioni nominali è stato del 22 per cento e di quelle reali di 2,5; nel 1982 del 17,1 e rispettivamente dello 0,4 per cento; nel 1983 del 15,6 e dello 0,5. Le distanze rispetto alla media comunitaria si sono allungate.

Dette rilevazioni dimostrano, a suo parere, che nell'organismo economico si sono innescati fenomeni di estrema pericolosità che rendono indifferibile l'adozione di interventi correttivi: la decisione assunta dal Governo in tale contesto, conclude l'oratore, merita pertanto l'approvazione delle Camere.

Ha poi la parola il senatore De Cinque il quale osserva che il contenimento del tasso di inflazione costituisce un obiettivo di politica economica del Governo approvato dalle Camere in sede di instaurazione del rapporto fiduciario e rappresenta d'altronde una finalità condivisa da tutti i governi fin qui insediatisi; si sofferma quindi sui precedenti interventi legislativi in materia di rapporto di lavoro, ricordando come anche in sede di giurisprudenza costituzionale sia stato precisato che l'articolo 39, quarto comma, della Costituzione, non ponga una riserva normativa o contrattuale in favore dei sindacati per il regolamento dei rapporti di lavoro: al riguardo egli cita analiticamente la sentenza della Corte costituzionale numero 106 del 1962, nonché la successiva decisione n. 141 del 1980.

Affermata la piena legittimità costituzionale dell'intervento dei pubblici poteri in vista della salvaguardia di interessi generali della comunità complessivamente considerata, l'oratore fa poi presente che il decreto-legge, nel prevedere interventi perequativi quali il blocco delle tariffe nonché ulteriori misure in materia previdenziale e sanitaria, sfugge a qualsivoglia censura di ordine costituzionale; conclusivamente egli auspica l'espressione di un parere favorevole da parte della Commissione.

Il presidente Bonifacio, in un breve intervento, esprime vivo apprezzamento per la documentazione predisposta dal Servizio studi del Senato sui profili di legittimità costituzionale del decreto-legge di cui è stata già assicurata la trasmissione a tutti i Commissari.

Il senatore Pasquino, intervenendo a sua volta, rileva preliminarmente che la valutazione relativa alla legittimità costituzionale del decreto non deve limitarsi esclusivamente al raffronto con la lettera delle singole disposizioni della Carta costituzionale, rivelandosi opportuno un esame più complesso che tenga in adeguata considerazione gli aspetti strutturali del nostro sistema istituzionale, nonché tutti quegli aspetti riconducibili alla cosiddetta « costituzione in senso materiale ».

In tale ottica egli mette in luce il valore della prassi costantemente seguita di disciplinare la materia dei rapporti di lavoro mediante il raggiungimento di accordi: il principio consensuale così instauratosi, egli prosegue, non è contraddetto dal ricorrere di interventi legislativi atti a recepire accordi previamente stipulati, assicurando così agli stessi forza di legge.

L'articolo 3 del decreto-legge, a suo parere, introduce un elemento di rottura in detta prassi, delineando una sorta di ordinamento eccezionale, di cui non risultano chiare le prospettive.

Quanto alla figura dell'ordine pubblico, richiamata nel corso del dibattito, egli fa presente che nello stesso va ricompresa anche la tutela del potere di acquisto reale dei salari; detto concetto implica poi, afferma, il senatore Pasquino, l'esame complessivo dei comportamenti del Governo (con particolare riguardo alla dinamica della spesa pubblica) nonché degli ulteriori fattori di indicizzazione presenti nel sistema; senza di che interventi limitati alla scala mobile, oltre a esser fonte di tensioni sociali tali da pregiudicare lo stesso raggiungimento degli obiettivi di politica economica perseguiti, si configurano come strumenti di parte, che mal dissimulano obiettivi politici di carattere meramente strumentale.

Seguono successivamente brevi interventi sull'ordine dei lavori dei senatori Maffioletti, Gherbez, Flamigni e del presidente Bonifacio.

Si conviene infine di rinviare alla seduta pomeridiana il prosiegua dell'esame.

IN SEDE DELIBERANTE

« Copertura del decreto del Presidente della Repubblica di attuazione dell'accordo contrattuale triennale relativo al personale della Polizia di Stato, estensione agli altri Corpi di polizia, nonché concessione di miglioramenti economici al personale militare escluso dalla contrattazione » (517)

(Discussione e approvazione con modificazioni)

Riferisce favorevolmente il senatore Pavan.

Espressa preliminarmente viva soddisfazione per la stipula dell'accordo nazionale triennale, cui il disegno di legge è diretto a fornire la necessaria copertura finanziaria, dà conto analiticamente dei singoli articoli del provvedimento, esprimendo l'avviso che talune norme debbano essere migliorate sotto il profilo formale, ed avanzando peraltro ferme perplessità sull'articolo 7, di cui contesta la legittimità costituzionale, risultando la delegificazione ivi prevista del tutto sganciata da criteri direttivi atti a circoscrivere l'esercizio della potestà regolamentare. Su tale questione, preannunzia la presentazione di un emendamento soppresivo.

Conclusivamente egli auspica una tempestiva definizione del provvedimento.

Ha la parola il ministro Gaspari, il quale, nel concordare sull'esigenza, già evidenziata dal relatore, di concludere in tempi rapidi la discussione del disegno di legge, dichiara di ritirare tutti gli emendamenti del Governo fin qui preannunziati. Con particolare riferimento ad una proposta del Governo di un articolo aggiuntivo da inserire dopo l'articolo 8, concernente i criteri di applicazione dei commi ventunesimo e ventiduesimo dell'articolo 43 della legge n. 121 del 1981, egli afferma che, in base ad ulteriori approfondimenti, già ai sensi della normativa vigente risulta legittima la posizione di adeguata disciplina mediante atto amministrativo, risultando superflua un'apposita specificazione in sede legislativa.

Il senatore Flamigni, nell'auspicare una rapida approvazione del disegno di legge, esprime l'avviso che dallo stesso debbano escludersi ulteriori misure concernenti specifici problemi che potranno trovare adeguata valutazione in sede di esame del disegno di legge n. 56, assegnato alla Commissione in sede referente, di cui egli sollecita l'iscrizione all'ordine del giorno.

Sottolineata poi l'esigenza di una formalizzazione legislativa di talune parti del protocollo d'intesa stipulato fra Governo e sin-

dacati, affronta taluni problemi quali la mancata adozione della nuova normativa in materia di concorsi, la tematica del coordinamento tra le Forze della polizia, l'articolazione degli orari; nel lamentare la carenza di programmazione nazionale, pur prevista dalla legge di riforma, per quanto attiene al controllo del territorio, il senatore Flamigni esprime il voto favorevole del Gruppo comunista, manifestando al contempo disponibilità a valutare eventuali proposte emendative volte a migliorare la stesura dell'articolato.

Il senatore Saporito concorda sulla necessità di definire in tempi brevi il provvedimento, mettendo in luce al contempo la opportunità di affrontare talune questioni di notevolissimo rilievo, con riferimento specifico all'estensione dell'indennità pensionabile di cui all'articolo 43 della legge n. 121 del 1981 al personale in quiescenza della Polizia di Stato e delle altre Forze di polizia, nonché allo *status* dei medici della polizia.

Egli affronta poi il problema della proroga della permanenza in servizio dei dirigenti, esprimendo rammarico per l'annunciato ritiro, da parte del ministro Gaspari, di una apposita proposta emendativa.

Sottolinea infine la necessità di evitare qualsiasi disparità di trattamento tra le Forze di polizia, e quindi rivolge alla Commissione l'invito ad assumere un formale impegno ad esaminare in tempi rapidi il disegno di legge n. 56 già citato, anche per valutare alcune questioni affrontate in emendamenti, ritirati per agevolare l'*iter* del disegno di legge in discussione.

Il senatore Garibaldi preannuncia il voto favorevole del Gruppo socialista, condividendo l'opportunità di affrontare taluni problemi non immediatamente afferenti al contenuto del provvedimento in sede di esame del disegno di legge n. 56, al fine di dare adeguata risposta ad aspettative comunque meritevoli di tutela.

Il senatore Rastrelli lamenta il ritardo con cui è stato presentato da parte del Governo

il disegno di legge ed annuncia poi il voto favorevole del Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale.

Il presidente Bonifacio tiene a precisare, a questo punto del dibattito, che l'iscrizione all'ordine del giorno del provvedimento è frutto di intese maturate prima della sospensione dei lavori parlamentari in occasione dello svolgimento del Congresso della Democrazia cristiana; in considerazione dell'urgenza di dare piena attuazione all'accordo, e di fornire così adeguata risposta alle legittime aspettative degli appartenenti alle Forze di polizia, egli ricorda di avere iscritto all'ordine del giorno già della seduta pomeridiana del 22 febbraio scorso il disegno di legge in titolo. La discussione attualmente in corso e l'auspicabile tempestiva approvazione dello stesso non sono pertanto effetto, in alcun modo — egli conclude — delle manifestazioni sindacali intercorse.

Si passa quindi all'esame degli articoli.

Il ministro Gaspari dichiara di ritirare un emendamento alla lettera a) dell'articolo 1, volto ad inserire dopo le parole « indennità mensile pensionabile », l'inciso « dell'orario di servizio e relativa disciplina ».

Il relatore Pavan illustra quindi un emendamento allo stesso articolo, volto a sostituire il richiamo ivi operato al decreto del Presidente della Repubblica attuativo dell'accordo con un espresso riferimento all'accordo stesso, da attuarsi con successivo decreto del Presidente della Repubblica.

Detto emendamento, posto ai voti, è approvato; posto ai voti, l'articolo 1 è approvato, nel suo complesso, nel testo così modificato.

Si passa all'esame dell'articolo 2.

Il relatore Pavan illustra quattro emendamenti, due dei quali (relativi al terzo comma e all'undicesimo comma dell'articolo) volti a sostituire il richiamo al decreto del Presidente della Repubblica con quello all'accordo di cui al precedente articolo 1; al terzo comma dell'articolo il relatore propone di aggiungere, dopo le parole « al personale » l'inciso « della Polizia di Stato » e,

infine, al settimo comma, dopo la parola « l'indennità » le altre « per servizio ».

Detti emendamenti, posti separatamente ai voti, sono approvati dalla Commissione.

Il ministro Gaspari illustra poi un emendamento, di carattere formale, sostitutivo del penultimo comma, sull'attribuzione al personale dell'Amministrazione civile dell'Interno di una indennità mensile non pensionabile; seguono interventi dei senatori Maffioletti (che richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di una rigorosa applicazione della norma), Saporito (il quale esprime preoccupazione per l'insorgere di eventuali discriminazioni), Flamigni e del relatore Pavan, il quale dichiara di ritirare due emendamenti concernenti rispettivamente il penultimo e l'ultimo comma, ritenendoli assorbiti dall'emendamento del Governo.

Quindi l'emendamento del Governo, posto ai voti, è accolto dalla Commissione.

Il Presidente dà poi conto di un emendamento presentato dal senatore De Cataldo concernente l'estensione dell'indennità prevista dall'articolo 43 della legge n. 121 del 1981 al personale del Ministero delle finanze assegnato al Comando generale della Guardia di finanza; dichiara decaduto lo stesso per assenza del proponente.

L'articolo 2, posto ai voti, è quindi approvato nel testo così modificato.

Si passa all'esame dell'articolo 3.

Il senatore Mancino illustra un emendamento sostitutivo dell'ultimo comma, volto a corrispondere l'indennità pensionabile anche al personale militare che esercita il diritto di opzione di cui all'articolo 2 della legge n. 78 del 1983. Alla luce degli orientamenti fin qui emersi nel senso di favorire la tempestiva definizione del provvedimento, egli dichiara di ritirare l'emendamento stesso, formulando l'auspicio che la questione venga adeguatamente valutata in sede di esame del disegno di legge n. 56.

Quindi, senza ulteriore dibattito, l'articolo 3, posto in votazione, è approvato senza modificazioni.

La Commissione, approva quindi l'articolo 4, senza dibattito e senza modificazioni.

Si passa all'esame dell'articolo 5.

Il Governo ritira un emendamento concernente la valutazione del servizio prestato dai sottufficiali; quindi, l'articolo 5, posto in votazione, è approvato senza modificazioni.

Senza discussione e senza modificazioni è poi approvato l'articolo 6.

Si passa all'esame dell'articolo 7.

Il relatore Pavan illustra un emendamento soppressivo dell'intero articolo.

Seguono interventi del ministro Gaspari (il quale, nel dar conto della *ratio* della norma, sottolinea l'esigenza di assicurare un tempestivo svolgimento delle procedure) nonché dei senatori Flamigni e Murmura (favorevoli all'emendamento soppressivo presentato dal relatore).

Quindi si pone in votazione il mantenimento dell'articolo; questo non è accolto dalla Commissione.

Senza discussione e senza modificazioni è accolto l'articolo 8.

Il ministro Gaspari dichiara di ritirare quattro emendamenti volti ad inserire, dopo l'articolo 8, altrettanti articoli aggiuntivi: i primi due a modificare l'articolo 43, ventesimo comma, della legge numero 121; il terzo volto a prorogare alcuni termini dei decreti delegati nn. 336, 337, 338 e 340 del 1981 (in materia di effettuazione di concorsi per scrutinio comparativo); il quarto, già menzionato, relativo all'interpretazione autentica dei commi 21 e 22 dell'articolo 43 stesso.

Si passa alla votazione finale.

In una breve dichiarazione, in riferimento all'invito formulato precedentemente dal senatore Saporito, il presidente Bonifacio assicura il proprio impegno per una sollecita trattazione del disegno di legge n. 56.

Si associano i senatori Flamigni, Mancino, De Cinque e Murmura e conviene la Commissione.

Il disegno di legge nel suo complesso, nel testo risultante dalle modifiche così apportate, è posto poi ai voti ed è quindi approvato dalla Commissione.

La seduta termina alle ore 14,05.

Seduta pomeridiana*Presidenza del Presidente***BONIFACIO***indi del Vice Presidente***FRANZA***La seduta inizia alle ore 16,35.***IN SEDE CONSULTIVA**

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza » (529)

(Parere alla 5ª Commissione) (Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta antimeridiana.

Ha la parola il senatore Taramelli il quale esordisce ponendo in rilievo come nella relazione che accompagna il testo del decreto-legge si tenda ad accreditare la tesi che le misure all'esame concretizzino una manovra economica globale: invece, nel concreto, il decreto-legge, da un lato, ha portata assai limitata quanto ad incidenza nella situazione economica nazionale e, dall'altro, decurta pesantemente il salario dei lavoratori. Rilevato poi che sarebbe stato assai utile disporre del « protocollo d'intesa » cui si fa frequente riferimento ma di cui non esistono elementi certi di conoscenza, il senatore Taramelli rileva che ai fini di una proficua manovra economica ben altri, e non la scala mobile, dovevano essere gli oggetti da porre sotto controllo. D'altra parte interventi nella materia oggi all'esame richiedono un largo consenso sociale ed un

ampio confronto politico, che volutamente è stato omesso. Se inoltre, come taluno sostiene, le misure che la sua parte politica censura, in quanto nocive per la categoria dei lavoratori, fossero di concreto aiuto al mantenimento del salario reale, non si spiegherebbe la reazione così vivace suscitata nel Paese ed anche in quei dirigenti sindacali che non hanno mai mancato di ispirare la loro condotta a criteri di accortezza. Occorre dunque che la situazione, già così seria, esistente nel Paese non venga ulteriormente appesantita.

Giudicato quindi inutile l'articolo 1 così come attualmente formulato e lamentato il ricorso a vecchi strumenti che in realtà non rivelano alcun effettivo intento di controllo dei prezzi, osserva che non è dato di riscontrare neppure nessuna misura che, in caso di mancato raggiungimento dell'obiettivo del contenimento della inflazione, salvaguardi le posizioni retributive dei lavoratori. In tema poi di tariffe, al di là della verifica dell'efficacia pratica delle misure adottate, sorgono problemi anche per le aziende che a tale normativa debbono attenersi in quanto il contenimento dei prezzi si traduce in un incremento di costi che non si comprende come possa essere ripianato. A suo parere pertanto l'articolo 1 non appare conforme ai principi desumibili dalla Carta costituzionale.

Su proposta del presidente Bonifacio, essendo in corso in Assemblea, una seduta in cui sono previste numerose votazioni, si conviene, con l'assenso del senatore Taramelli, che il suo intervento venga sospeso: proseguirà nella seduta di domani.

Il seguito del dibattito è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 17,10.

BILANCIO (5^a)**Seduta antimeridiana**

MARTEDÌ 6 MARZO 1984

Presidenza del Presidente

FERRARI-AGGRADI

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Leccisi e per il tesoro Nonne.

La seduta inizia alle ore 9,55.

SUL PROCESSO VERBALE

In riferimento al resoconto sommario della precedente seduta, il senatore Calice tiene a precisare che i senatori comunisti hanno abbandonato l'Aula non per protestare contro la decisione, adottata dalla Commissione, di non accogliere la proposta del senatore Chiaromonte (circa la preventiva acquisizione dei pareri delle Commissioni consultate), ma in quanto non era stata data loro la possibilità di illustrare una ulteriore proposta: quella di acquisire il parere del CNEL, ai sensi dell'articolo 49 del Regolamento.

A proposito, poi, dell'interpretazione data dal presidente Ferrari-Aggradi degli articoli 92 e 93 del Regolamento, sottolinea come, a suo avviso, tali articoli siano applicabili unicamente alla discussione in Assemblea e non a quella in Commissione.

Il senatore Bollini, poi, riferendosi alle motivazioni addotte dal Presidente del Senato (riportate nel richiamato resoconto) circa la questione di competenza sul disegno di legge in titolo, sottolinea come la tesi della improponibilità della questione stessa, in sede di esame di merito, non potesse essere sostenuta con l'argomento che la questione stessa doveva se mai essere sol-

levata preventivamente, in sede di esame dei presupposti di costituzionalità: fa presente che, infatti, nella precedente fase predetta, egli aveva sollevato tale problema e che, da parte del Presidente della Commissione, gli era stato risposto che la questione poteva essere sollevata più opportunamente in sede di esame di merito. Parimenti non accettabile sembra la tesi per la quale, in sede di annuncio in Assemblea dell'assegnazione del disegno di legge alla competenza primaria della Commissione bilancio, non sono state sollevate obiezioni; così come ricorda che, se è pur vero che la Commissione lavoro non ha sollevato questioni di competenza, una proposta in tal senso è stata fatta, invece, in sede di Commissione industria.

Chiede, quindi, di segnalare alla Presidenza del Senato l'opportunità di valutare più approfonditamente, in sede di Giunta per il Regolamento, il problema dei tempi e dei modi per sollevare questioni di competenza (se in fase consultiva, sui presupposti di costituzionalità, o successivamente in sede di esame di merito) in occasione dell'esame di un decreto-legge.

Il presidente Ferrari-Aggradi prende atto e assicura che si farà interprete presso il Presidente del Senato del problema specifico posto dal senatore Bollini.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza » (529)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame, sospeso giovedì scorso.

Il presidente Ferrari-Aggradi dà conto delle varie posizioni emerse nel corso della riunione dell'Ufficio di Presidenza tenutasi ieri sera. Circa l'ulteriore corso della procedura,

fa presente che da parte del Gruppo comunista e del Gruppo del movimento sociale sono state avanzate proposte di audizioni delle parti sociali interessate al decreto-legge, non respinte da parte dei gruppi di maggioranza, che hanno invece sottolineato l'esigenza, senza poi pervenire a un accordo sul punto, di rendere compatibile lo svolgimento di tali procedure con l'ordinato corso del provvedimento in titolo.

Prega quindi gli eventuali presentatori di proposte di indagini conoscitive, ex articolo 48 del Regolamento, di formulare in maniera specifica tali proposte indicando gli organismi da sentire, ed i tempi di tali audizioni, in modo da consentire una definizione dei tempi di ulteriore esame del provvedimento.

Il senatore Bollini dichiara di voler precisare la posizione del Gruppo comunista illustrata nella richiamata riunione dell'Ufficio di Presidenza. I senatori comunisti, dopo aver chiesto di acquisire una maggiore documentazione con riferimento agli atti ufficiali dell'accordo, in possesso del Governo, hanno proposto di ascoltare le parti sociali maggiormente rappresentative ed in special modo i sindacati unitari e la Confindustria; in secondo luogo hanno proposto di procedere, ai sensi dell'articolo 49 del Regolamento, all'acquisizione di un parere da parte del CNEL. Irrilevanti e pretestuose gli sembrano le obiezioni della maggioranza per le quali tali richieste sarebbero semplicemente un modo per ritardare i tempi di esame del provvedimento: in tal senso sottolinea come alle audizioni indicate si possa arrivare entro un lasso di tempo assai breve e che comunque il termine del 13 marzo per l'inizio dell'esame del provvedimento da parte dell'Assemblea rappresenti una garanzia assoluta per l'osservanza dei tempi imposti.

Conclude avanzando formalmente la proposta di audizione e quella di acquisizione del parere del CNEL, rispettivamente, la prima, ai sensi dell'articolo 48 e la seconda, ai sensi dell'articolo 49 del Regolamento.

Il senatore Colajanni, dopo aver precisato quale interpretazione debba essere data agli articoli 43 e 93 del Regolamento in ordine

alle procedure da seguire, in Commissione, a fronte di proposte di questioni pregiudiziali o sospensive, rileva come l'atteggiamento nella precedente seduta, del presidente Ferrari-Aggradi, riguardo alla intenzione manifestata dai senatori comunisti di avvalersi di quegli strumenti procedurali, abbia assunto, alla fine, il significato di un atto lesivo dei diritti delle minoranze, in qualche modo avendo precluso ad esse la possibilità di formalizzare talune loro proposte.

Termina ribadendo come le richieste di ascoltare le parti sociali avanzate dai senatori comunisti non intendano assolutamente ritardare pretestuosamente l'esame del provvedimento.

Il presidente Ferrari-Aggradi, nel dare atto al senatore Colajanni della correttezza dell'interpretazione sistematica degli articoli 43 e 93 del Regolamento, sottolinea che la proposta di indagine conoscitiva, ai sensi dell'articolo 48, e quella di acquisizione del parere del CNEL, ai sensi dell'articolo 49, non si configuravano e non si configurano, a suo avviso, come questioni pregiudiziali o sospensive le quali dovessero essere, come tali, illustrate prima dell'inizio della discussione. Egli considera, invece, tali proposte come incidentali: possono quindi essere avanzate o discusse anche ora.

Il senatore Romualdi propone di ascoltare, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, le parti sociali, al fine di acquisire nuove ed ulteriori informazioni da esse, informazioni utili ad un più approfondito esame del provvedimento da parte della Commissione. Precisa che le parti sociali da ascoltare non dovrebbero essere solo quelle indicate dal senatore Bollini, ma tutte quelle, in qualche modo, ascoltate dal Governo nel corso della trattativa.

Ad una precisa richiesta in tal senso del presidente Ferrari-Aggradi, il senatore Romualdi afferma che la materia su cui procedere alle audizioni dovrebbe essere quella del costo del lavoro, senza porre limiti di tempo a tali audizioni, ma rispettando, comunque, il predetto limite del 13 marzo.

Il senatore Bollini, a sua volta, afferma che la materia dell'audizione dovrebbe vertere su tutti e cinque gli articoli del decreto.

Concorda con tale affermazione il senatore Colajanni.

Il presidente Ferrari-Aggradi invita un rappresentante del Gruppo comunista ad illustrare compiutamente la proposta di acquisizione del parere del CNEL, ai sensi dell'articolo 49 del Regolamento.

Il senatore Colella propone di discutere, preventivamente, le due richieste di audizione delle varie parti sociali avanzate, rispettivamente, dai rappresentanti del Gruppo comunista e di quello del Movimento sociale italiano.

Il presidente Ferrari-Aggradi, accedendo a quest'ultima proposta, invita ai sensi dell'articolo 92 del Regolamento a parlare un oratore a favore e uno contro.

Il senatore Calice contesta l'applicabilità di tale norma al caso in specie.

Il presidente Ferrari-Aggradi fa presente al senatore Calice che l'applicazione, in questo caso, dell'articolo 92 del Regolamento è confortata dalla prassi uniforme secondo cui la disposizione di cui al primo comma dell'articolo 41, si applica non solo alle procedure in sede deliberante, ma anche a quelle in sede referente.

Il senatore Colajanni solleva, a questo punto, formalmente un richiamo al Regolamento sostenendo che su una proposta di indagine conoscitiva non è applicabile l'articolo 92, primo comma, del Regolamento. Chiede che venga decisa, preliminarmente, tale questione.

Sul richiamo al Regolamento, quindi, si pronunciano in senso favorevole all'interpretazione del Presidente il senatore Castiglione, e in senso contrario il senatore Calice.

Posta ai voti, l'interpretazione del Presidente viene approvata.

A proposito delle proposte di audizione presentate ai sensi dell'articolo 48, interviene preliminarmente il senatore Massimo Riva.

Egli dichiara di condividere, in particolare la proposta di audizione avanzata dal senatore Bollini; la necessità di essa si impone per approfondire meglio, non soltanto il problema del costo del lavoro, ma tutti gli aspetti connessi al decreto ed in conclu-

sione tutta la manovra di politica economica del Governo. Ciò risulterà particolarmente utile soprattutto nel momento in cui autorevoli esponenti della maggioranza hanno proposto di emendare il decreto stesso prevedendo un rimborso a favore dei lavoratori nel caso il tasso d'inflazione risulti, alla fine dell'anno, superiore al 10 per cento. Inoltre sarebbe gravemente lesivo del ruolo e delle prerogative del Parlamento lasciare al solo Governo l'audizione, già avvenuta nel corso della trattativa, delle parti sociali in qualche modo coinvolte da quanto previsto dal decreto-legge.

Il senatore Colella, dopo aver espresso il suo rammarico per il mancato raggiungimento di un accordo sulla proposta di indagine conoscitiva del Gruppo comunista, esprime l'opinione secondo cui l'inizio della discussione generale e la prosecuzione normale dell'*iter* non precludono l'espletamento dell'indagine richiesta, che d'altra parte presenta una sua oggettiva utilità solo se esiste una possibilità di accordo. Si dichiara pertanto perplesso sul fatto che, insistendosi sulla proposta, si sia giunti alla vigilia di un voto, che, se negativo, precluderebbe l'avvio dell'indagine, ove ne maturassero le condizioni, in un secondo momento.

Il senatore Mitrotti, a questo punto, riferendosi alla sua sostituzione da parte del senatore Romualdi ai sensi dell'articolo 31 del Regolamento, per la seduta in corso, chiede che la Commissione ne accetti una revoca e pertanto che gli sia consentito di partecipare con diritto al voto.

Dopo che il senatore Colella si è dichiarato contrario a tale proposta per ragioni di carattere metodologico e procedurale, il Presidente Ferrari-Aggradi conferma che il senatore Mitrotti, nella seduta in corso, non ha il diritto di votare.

Il senatore Mitrotti si pronuncia sulle proposte procedure informative dicendosi favorevole a quella avanzata dal senatore Romualdi, volta a permettere la chiarificazione di tutti i punti controversi all'interno dell'organizzazione sindacale sugli scottanti problemi sul tappeto e che appare meritevole di attenzione se si pensa all'elevato grado di incertezza a livello governativo e alle agi-

tazioni di piazza che il paese sta vivendo in questi giorni, tali da richiedere una attenta opera di mediazione da parte del Parlamento.

La proposta del senatore Romualdi viene quindi posta ai voti e respinta.

Il presidente Ferrari-Aggradi chiede allora al senatore Bollini se egli insista o meno sulla sua proposta.

Quindi il senatore Bollini, rivolto al senatore Colella, domanda se la tesi esposta implichi che comunque le organizzazioni sindacali verranno ascoltate dalla Commissione, avvertendo che, in caso affermativo, sarebbe disposto a ritirare la propria proposta per accettare quella del senatore Colella.

Successivamente il senatore Colella, dopo aver ribadito la inopportunità di giungere ad un voto di Commissione sulla proposta di indagine conoscitiva, conferma la sua tesi secondo cui, nel corso dei lavori della Commissione e ove se ne creino le condizioni, si potranno ascoltare le organizzazioni sindacali; tiene a chiarire di non aver voluto assolutamente formalizzare una proposta di richiesta di indagine conoscitiva, essendosi esclusivamente limitato, nel suo precedente intervento, ad esprimere un giudizio sulla proposta del senatore Bollini.

Il presidente Ferrari-Aggradi, dopo aver ricordato come la proposta del senatore Bollini sia accompagnata dall'impegno a limitare lo svolgimento dell'indagine ad un solo giorno, chiede al proponente di ritirare per ora la sua proposta, per eventualmente ripresentarla a tempo debito.

Concorda il senatore Bollini.

Il senatore Calice, dopo aver ribadito che la competenza in relazione al decreto spettava a suo avviso alle Commissioni riunite industria e lavoro, chiede — ai sensi dell'articolo 49 del Regolamento del Senato e chiarendo che tale richiesta non è dettata da intenti dilatori — che il presidente del Senato inviti il CNEL ad esprimere il suo parere sulle questioni inerenti il decreto-legge in esame: tale richiesta è giustificata dalla necessità sia di chiarire i lati oscuri delle varie posizioni delle organizzazioni sindacali sui tanti problemi attualmente sul tappeto, sia di verificare l'esistenza di margini

per un accordo, quali sembrano possibili sulla base del dibattito in corso tra le forze sociali.

Il presidente Ferrari-Aggradi fa presente allora che — a norma dell'articolo 92 del Regolamento del Senato — sulla proposta del senatore Calice possono parlare un oratore contro e uno a favore e per non più di dieci minuti ciascuno.

Il senatore Imbriaco, ricordato come il CNEL abbia già espresso un parere negativo sull'articolo 4 del decreto-legge, che di fatto risulta più penalizzante per i lavoratori dello stesso articolo 3, esprime l'opinione secondo cui anche la Commissione sanità avrebbe dovuto essere dichiarata competente sul provvedimento in esame, ingiusto sul piano sia sociale che metodologico, per quanto attiene alla dialettica tra Governo e parti sociali.

Il senatore Covi esprime l'opinione secondo cui la norma prevista dal sesto comma dell'articolo 78 del Regolamento del Senato implica nella fattispecie la impossibilità di espletare l'indagine conoscitiva richiesta e di conoscere il parere del CNEL, mancando il tempo necessario per i connessi adempimenti. Si dichiara poi contrario alla proposta del senatore Calice, mentre, quanto al problema sollevato della competenza primaria, fa osservare come le altre Commissioni permanenti siano state interessate in sede consultiva e quindi poste nella condizione di poter esprimere il loro parere.

La proposta del senatore Calice viene quindi posta ai voti e respinta.

Si procede quindi all'esame di merito: si apre la discussione.

Il senatore Chiaromonte, rilevata anzitutto l'importanza della discussione in corso, che cade in un momento di vasto fermento all'interno dell'opinione pubblica, del quale il Partito comunista non può essere considerato sotto alcun aspetto il sobillatore, pur non potendosi esso non dichiarare solidale nei confronti dei lavoratori che hanno tutto il diritto di portare avanti le loro richieste e la cui protesta è espressione di un elevato livello di democraticità, che deve rimanere una delle caratteristiche essenziali del movimento sindacale, ricorda come

spesso siano stati compiuti errori di valutazione in ordine alle manifestazioni operaie in corso, giustificate come l'espressione di una sensazione di disagio, nella generale consapevolezza di essere in presenza di un atto di sopruso frutto della rottura di una prassi consolidata nel corso di tanti anni in materia di rapporti tra Governo e area di autonoma contrattazione sindacale: è proprio questo — continua — il principale motivo di opposizione al provvedimento, e non aspetto relativo al taglio dei tre punti di contingenza di cui all'articolo 3, per cui lo sforzo da operare è quello di rendersi conto delle richieste dell'opinione pubblica e della necessità di ripristinare un dialogo altamente costruttivo.

Dopo essersi riservato poi di sollevare le eccezioni del caso in ordine al conteggio dei venticinque giorni di cui all'articolo 78 del Regolamento del Senato, nell'apposita sede della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, il senatore Chiaromonte dichiara di non essere intenzione del Gruppo comunista protrarre inutilmente la discussione in Commissione, la quale deve poter concludere i propri lavori in tempo per la trattazione innanzi all'Assemblea del disegno di legge: nel chiarire poi che l'obiettivo del suo Gruppo rimane quello della non conversione in legge del decreto, ribadisce che tale posizione deriva dalla volontà di ripristinare il normale rapporto tra Governo e parti sociali, perchè venga sanata una frattura dannosa per la democrazia in Italia e perchè si possa offrire un valido aiuto a quella parte delle forze sociali che si sta operando per ricucire tale divisione.

Ricorda poi come il Partito comunista, da sempre attento nel giudicare serenamente il grado di democraticità interno dei sindacati, si sia sempre impegnato a preservare comunque la libertà di azione di tali organizzazioni, da garantire anche nel caso di un cambiamento nel quadro delle forze politiche di Governo ed anche in considerazione dell'impegno estremamente proficuo che i sindacati hanno profuso su importanti problemi della vita del Paese, come il terrorismo: ecco perchè — prosegue — le illazioni secondo cui il Partito comunista

fomenterebbe episodi di violenza vanno respinte con fermezza, in quanto è proprio il Partito comunista a sostenere l'esigenza di superare le fratture all'interno del movimento sindacale, per eliminare qualsivoglia pericolo di violenza.

Il senatore Chiaromonte, dopo aver chiarito come il suo Gruppo non intenda attuare alcun tipo di tattica meramente dilatoria dell'esame del provvedimento, preannuncia comunque la presentazione di numerosi emendamenti, di cui uno soppressivo dell'articolo 3, allo scopo di imprimere una svolta alla politica economica e sociale del Governo, errata e assolutamente inadeguata alla gravità della situazione che essa intende fronteggiare.

Soffermandosi poi sul problema della competenza primaria in ordine al provvedimento, osserva come l'aver riconosciuto come competente la Commissione bilancio non possa non significare che si considera il decreto-legge un tassello del più ampio disegno di politica economica che il Governo intende attuare, e, dopo aver chiarito che l'opposizione del suo Partito al Governo-Craxi non è affatto pregiudiziale, come testimoniano il voto favorevole in merito al concordato e l'impegno a far approvare la legge finanziaria entro il 31 dicembre, chiede formalmente che il Governo venga — attraverso i Ministri economici e finanziari — a chiarire il senso complessivo del provvedimento, come esso si inserisce nella politica economica generale e se occorra dar credito alle pur autorevoli opinioni circa la necessità di un'entrata aggiuntiva (o di una minore spesa) pari a 5.000 miliardi, per realizzare l'obiettivo programmato in termini di disavanzo pubblico per l'anno in corso.

Il senatore Chiaromonte prosegue poi affermando che a giudizio del Partito comunista non può assolutamente essere accettata la tesi secondo cui il controllo del salario e la revisione del meccanismo della scala mobile costituiscano il problema principale dell'economia italiana, tesi che rappresenta poi la premessa del decreto-legge in discussione, anche se non può essere sottaciuto trattarsi di un aspetto importante

della manovra complessiva di rientro della economia italiana verso livelli di inflazione strutturalmente meno elevati, necessari, comunque, per permettere quell'aggancio alla ripresa internazionale di cui tanto si discute per giustificare la *ratio* della misura adottata.

L'oratore, giudicato necessario affrontare problemi di natura più strutturale — come una diversa organizzazione del lavoro e l'incremento della produttività —, per risolvere il problema di ridurre il tasso di inflazione al 10 per cento, esprime l'opinione secondo cui tale obiettivo, senza interventi di natura permanente, non può essere realizzato riducendo esclusivamente il costo del lavoro; a suo avviso, la soluzione adottata dall'articolo 3 appare oltremodo grave in quanto di fatto abolisce la scala mobile, annullandone la componente automatica senza evitare tuttavia tutti quegli inconvenienti che hanno fatto tanto discutere sulla opportunità di mantenere il meccanismo nel corso del tempo.

Avviandosi alla conclusione, il senatore Chiaromonte rileva poi come il decreto-legge impedisca quella riforma della struttura del salario che da tempo il Partito comunista riconosce come problema da risolvere, scindendo eventualmente la retribuzione in due parti, di cui la prima indicizzata al cento per cento e l'altra legata agli andamenti della produttività da un lato e della professionalità dall'altro, e che comunque riguarda una materia di competenza delle parti sociali, come dimostra lo stesso accordo del 22 gennaio 1983. A suo avviso comunque, l'eventuale soluzione cui le parti sociali dovessero giungere, proprio per il rispetto dovuto all'autonomia del sindacato, potrebbe anche non essere trasfusa, sotto forma di emendamento, nel decreto-legge e andrebbe incoraggiata anche nello stesso interesse della parte confindustriale, timorosa delle ripercussioni sulle condizioni di lavoro nelle singole aziende eventualmente derivanti da interventi autoritari in materie di competenza delle forze sociali.

Nell'esprimere comunque l'augurio che si possa in tempi brevi giungere ad un accordo sulla struttura del salario, sul più vasto

problema della contrattazione salariale, nonché sui meccanismi attuali di funzionamento della scala mobile, ribadisce la speranza che in tempi rapidi si possa trovare all'esterno una soluzione alla massa di problemi affrontati dal decreto, e conclude invitando ad evitare che la discussione sul decreto si trasformi in uno scontro tra Partito socialista e Partito comunista, quale non gioverebbe a nessuna parte politica, ivi compresa quella in cui si riconosce l'attuale Presidenza del Consiglio, in quanto l'obiettivo reale sul quale occorre impegnarsi è riuscire ad ogni costo a ricomporre l'unità tra le forze sindacali.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Ferrari-Aggradi avverte che la Commissione tornerà a riunirsi oggi, martedì 6 marzo, alle ore 16,30, con il medesimo ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 13,25.

Seduta pomeridiana

*Presidenza del Presidente
FERRARI-AGGRADI*

Intervengono i sottosegretari di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Leccisi, per il tesoro Nonne e per la sanità Romei.

La seduta inizia alle ore 16,50.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984 n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza » (529)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame.

Il presidente Ferrari-Aggradi, invita i commissari ed i rappresentanti del Governo ad un maggior rispetto degli orari d'inizio delle sedute al fine di procedere più speditamente

nell'esame del provvedimento che si presenta particolarmente lungo e complesso.

Il senatore Massimo Riva, associandosi alle parole del Presidente, sottolinea l'assenza, al momento, del rappresentante del Ministero del lavoro, nonché l'ostruzionismo della maggioranza che, con il suo comportamento, non facilita un esame spedito del provvedimento.

Il senatore Colajanni chiede che la seduta venga tolta per la concomitanza dei lavori dell'Assemblea.

Il presidente Ferrari-Aggradi fa notare, a tale proposito, che essendo l'esame del provvedimento in sede referente, non vi è obbligo di sconvocare la seduta a richiesta di un terzo dei componenti: tuttavia, come sembra indicare la prassi finora seguita, si sospendono i lavori in occasione delle votazioni in Assemblea.

Il senatore Colajanni fa notare al Presidente come egli, con la sua decisione, esorbiti dai poteri conferitigli dal Regolamento.

Il presidente Ferrari-Aggradi dichiara di assumere la piena responsabilità di tale decisione.

Ha quindi, la parola il senatore Napoleoni. L'oratore dichiara di volersi soffermare sulle motivazioni che hanno portato il Governo ad emanare il presente decreto e su quelle che hanno spinto gli organi competenti ad assegnare l'esame del provvedimento stesso, in via primaria, alla Commissione bilancio, formulando eventuali proposte alternative alla via scelta dal Governo.

In particolare, con l'articolo 3 si interviene legislativamente sull'ammontare delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti: il problema in effetti non sta nell'uso dello strumento legislativo, in quanto il sistema di indicizzazione delle retribuzioni incide effettivamente sulle condizioni generali dell'economia, ed in particolar modo sulla competitività del sistema nazionale rispetto all'estero. L'aspetto importante, invece, è che con l'emanazione del decreto in esame si è modificata in modo rilevante la « costituzione materiale » che aveva fino ad oggi spinto il Governo ad astenersi dall'intervenire autoritariamente nella materia delle contrattazioni

di lavoro. Ciò potrebbe costituire un pericoloso precedente in quanto una tale modifica della « costituzione materiale » potrebbe essere unicamente giustificata da un vastissimo consenso delle parti interessate (che nel caso di specie non sembra sussistere) e dalla necessità di impostare una manovra economica più generale di risanamento e di sviluppo che va ben al di là della necessità di raffreddare l'inflazione.

Insomma, nella manovra generale di politica economica impostata dal Governo sembrano non essere sufficientemente delineate alcune grosse e scottanti questioni: in primo luogo, quella della definizione di una politica dei redditi che sia globale e che non si risolva, quindi, in una pura politica salariale, in secondo luogo la questione di una risistemazione del mercato del lavoro secondo le linee di un servizio nazionale del lavoro, infine il problema della innovazione e dello sviluppo tecnologico che, seppur apprezzabile per i suoi riflessi sui meccanismi produttivi, sembra comportare pesanti sacrifici in termini di disoccupazione, dagli economisti, appunto, definita « tecnologica ».

L'oratore continua affermando che, tra i tanti modi per intervenire sui meccanismi di indicizzazione delle retribuzioni, è stato scelto il peggiore in quanto con esso si avranno modesti effetti sul monte retribuzioni e scarsi risultati in termine di lotta all'inflazione.

Risulta, di conseguenza, particolarmente utile discutere in questa sede di possibili modi di intervento alternativi a quello operato dal Governo, che sappiano coniugare maggiori risultati in relazione agli obiettivi prefissati con un più ampio consenso alla manovra da intraprendere. A tale proposito, per esempio, sarebbe stato più opportuno, a suo avviso, intervenire sulla periodicità degli scatti di scala mobile allungando l'attuale periodo di tre mesi.

Il senatore Napoleoni ritiene, a questo punto, di poter formulare una proposta che tende a perseguire due obiettivi finora manifestatisi tra loro incompatibili, e cioè la difesa integrale della retribuzione reale con il perseguimento di uno scarto minimo tra grandezze reali e grandezze monetarie.

Per ottenere ciò, a suo parere, occorrerebbe portare la periodicità degli scatti ad una misura temporale annuale, prevedendo una forma di contrattazione annuale delle retribuzioni. In particolare le parti dovrebbero contrattare annualmente un salario reale (che nel corso del periodo di riferimento coinciderebbe con quello nominale), con la previsione, alla fine dell'anno, di una forma di indennizzo ai lavoratori per la parte di potere di acquisto venutasi a perdere in dipendenza di un processo inflattivo non inizialmente previsto. L'indennizzo in questione potrebbe essere ottenuto, sia lasciando alla contrattazione delle parti la definizione di esso, sia prevedendo un qualche automatismo: l'onere rimarrebbe, comunque, sempre a carico delle imprese.

Il meccanismo ora delineato, oltre a comportare benefici effetti sul bilancio pubblico, potrebbe incidere sulle cosiddette « indicizzazioni di fatto » (che si risolvono essenzialmente nei redditi dei « price makers ») conseguenti ad una minore domanda monetaria che verrebbe a crearsi nel sistema. Si potrebbe, infine, addivenire ad una situazione per cui sarebbe relativamente facile distinguere il contributo delle varie cause alla determinazione del processo inflazionistico.

Il senatore Napoleoni crede che l'articolazione del meccanismo sopra indicato (con i relativi obiettivi che la manovra si propone) potrebbe, in un primo momento, essere lasciata alla libera contrattazione delle parti per poi prevedere, in caso di fallimento dell'accordo, un intervento *ex lege* del Potere esecutivo al fine di allungare la periodicità degli scatti della scala mobile.

Con il consenso del senatore Napoleoni, si conviene di sospendere i lavori per consentire ai commissari la partecipazione alle votazioni che stanno per aver luogo in Assemblea.

La seduta viene sospesa alle ore 17,40 ed è ripresa alle ore 19,40.

Riprendendo il suo dire, il senatore Napoleoni afferma che un intervento sulle retribuzioni nominali può risultare non arbi-

trario e quindi avere un senso in termini di politica economica generale, a condizione che sia inserito in una manovra del Governo che implichi una rinuncia alla rendita da inflazione costituita dal *fiscal drag* (che potrebbe essere eliminato correttamente calcolando l'imposizione progressiva sui redditi reali, anziché su quelli puramente nominali), una politica dei redditi estesa anche a quelli da lavoro non dipendente (e da attuare con strumenti più incisivi, come ad esempio la tassazione dei redditi presunti), nonché infine una risistemazione strutturale dell'intero mercato del lavoro.

Avviandosi alla conclusione, l'oratore invita il Governo soprattutto — ma anche le parti sociali — a riconsiderare l'insufficiente ed errato esito del confronto quale si è determinato nello scorso mese di febbraio; quindi fa appello alla maggioranza perché non insista sulla conversione del decreto-legge, per tentare di esperire tutte quelle possibilità di intesa che al momento possono presentarsi, nonché infine allo stesso Partito comunista per una seria riconsiderazione del giudizio sulla legittimità dell'intervento governativo per decreto-legge, in quanto occorre rendersi conto che un elevato grado di indicizzazione produce effetti economici che vanno al di là degli interessi delle stesse parti contraenti: conclude augurandosi che il Parlamento possa costituire una sede adatta per il superamento della *impasse* determinatasi a seguito della adozione del provvedimento in discussione.

Il presidente Ferrari-Aggradi prospetta la opportunità di una ulteriore prosecuzione dei lavori. Esprimono netto dissenso i senatori Calice e Colajanni, i quali si dicono disponibili, se mai, solo a discutere sul programma dei prossimi lavori della Commissione, proprio sulla base dell'intesa su cui poggiava la sospensione.

Il presidente Ferrari-Aggradi allora, prendendo atto dell'opinione del Gruppo comunista, fa osservare tuttavia come essa sia intrinsecamente incompatibile con le richieste di tale Gruppo di tenere indagini conoscitive e acquisire il parere del CNEL, e propone quindi, per la giornata di domani, due

sedute, rispettivamente per le ore 10 e 21, con il medesimo ordine del giorno della seduta odierna.

Concorda la Commissione.

Il senatore Massimo Riva, rilevata l'incertezza estrema sull'ordine dei lavori della Commissione, a testimonianza dell'assenza di qualsiasi intesa sul se e sul come modificare il provvedimento, chiede, in relazione alle prossime sedute, la presenza dei ministri firmatari il disegno di legge, la cui assenza ha costituito indubbiamente una causa di ritardo e di non speditezza nei tempi

e nelle modalità di svolgimento dei lavori della Commissione.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Ferrari-Aggradi annuncia che la Commissione tornerà a riunirsi domani, mercoledì 7 marzo, in due sedute, alle ore 10 e alle ore 21, con il medesimo ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 20,15.

FINANZE E TESORO (6^a)

MARTEDÌ 6 MARZO 1984

Presidenza del Presidente
VENANZETTI
indi del Vice Presidente
BERLANDA

Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Ravaglia.

La seduta inizia alle ore 9,40.

PER L'INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

In sede di inversione dell'ordine del giorno, il senatore Pollastrelli chiede che la relativa proposta venga messa in votazione e che, preliminarmente, venga verificato il numero legale.

Accertata la mancanza del numero legale, il Presidente sospende la seduta per un'ora.

La seduta viene sospesa alle ore 9,45 ed è ripresa alle ore 10,45.

IN SEDE CONSULTIVA

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza » (529)

(Parere alla 5^a Commissione) (Esame e rinvio)

Il Presidente dà lettura della lettera con la quale il Presidente del Senato ha stabilito termini per lo svolgimento dell'esame del disegno di legge in sede di Commissione, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento.

In seguito ad un intervento del senatore Pollastrelli — il quale afferma che il contingentamento dei tempi presso le Commissioni avrebbe dovuto essere deciso dopo la fissazione del calendario di assemblea (con l'iscrizione in esso del disegno di legge

n. 529), ad opera della Conferenza dei Presidenti di gruppo — il senatore D'Onofrio fa rilevare che la necessità di tale priorità non risulta dal testo dell'articolo 78 del Regolamento, ed il presidente Venanzetti avverte di ritenere non accettabile una discussione nella quale si vada a sindacare l'applicazione di una norma del Regolamento da parte del Presidente del Senato.

Quindi il senatore Rubbi riferisce sul disegno di legge.

Chiarisce anzitutto che il presupposto delle vicende che hanno portato all'emanazione del decreto-legge sta nella impossibilità, constatata dal Governo e dalle parti sociali, di raggiungere nel 1984 senza particolari misure il contenimento dell'inflazione nella misura sufficiente a consentire al Paese di approfittare della ripresa economica internazionale, inserendosi nella ripresa stessa.

Tutti concordano altresì nella consapevolezza che la ripresa economica, per l'Italia, richiede un incremento delle esportazioni e della produzione, il contenimento dell'inflazione, e anche per una maggiore competitività del sistema economico, per la quale si rende indispensabile, fra l'altro, il contenimento dei redditi nominali ed anzitutto, fra essi, dei redditi nominali di lavoro. Si era cioè constatato che per invertire la tendenza congiunturale del tutto negativa occorreva contenere il costo del lavoro, le tariffe ed i prezzi amministrati.

Pur essendovi tale concordanza nella valutazione della situazione e della linea da seguire, sottolinea il relatore Rubbi, venendosi a considerare gli strumenti di attuazione, sono sorte rilevanti difficoltà alla conclusione di un accordo. A questo punto il Governo ha dovuto assumersi la responsabilità di presentare una sua proposta. Tale soluzione non consisteva peraltro nella diminuzione degli scatti della contingenza da dodici a sei (come era inizialmente previsto) bensì soltanto in una diminuzione a

nove. È da rilevare, prosegue il relatore, che il protocollo comprendeva anche molti altri punti, e in particolare la riduzione del costo del denaro nel momento in cui il rallentamento dell'inflazione fosse risultato irreversibile, cioè definitivo. Era compreso inoltre, fra l'altro, l'impegno al contenimento dei prezzi al consumo, nonché l'impegno a recuperare evasione fiscale per circa 10 mila miliardi.

Sulla soluzione proposta dal Governo hanno acconsentito le parti sociali, fatta eccezione per la Confederazione generale italiana del lavoro, componente di grande rilievo delle parti sociali stesse, e non soltanto sotto l'aspetto numerico.

L'assenza di tale elemento di consenso, pur tenendo conto della sua rilevanza, non è stata considerata di portata tale da precludere al Paese di andare verso quella soluzione, mediante conclusione operativa di quanto era stato preventivato. Il Governo è quindi venuto all'emanazione del decreto-legge n. 10, che non poteva, peraltro, contenere l'intero contenuto del protocollo di intesa: parti anche rilevanti di tale contenuto non avevano, infatti, i requisiti di necessità e di urgenza richiesti dalla Costituzione.

Ciò significa che, per il caso in cui il tasso d'inflazione non restasse contenuto entro il 10 per cento, si porrebbe il problema del mantenimento del salario reale; il relatore Rubbi sottolinea come debba essere chiaro per tutti che l'accordo intende dare garanzia del mantenimento del salario reale.

A tale riguardo ribadisce che deve restare come punto fermo che il regolare per legge tale eventualità — in vista cioè dell'ipotesi di un mancato contenimento dell'inflazione entro il 10 per cento — non comporta per la finanza pubblica alcun intervento aggiuntivo rispetto al quadro presentato dal Governo nel protocollo d'intesa.

Il relatore ricorda altresì che debbono essere chiare per le parti sociali le conseguenze finanziarie dell'accordo in tutti i settori, e in particolare è evidente che il rigore finanziario che il decreto porta con sé coinvolge anche il comportamento delle aziende e degli enti dai quali dipendono le ta-

riffe e i prezzi amministrati: il provvedimento non può non influire sui rispettivi bilanci. Al riguardo il senatore Rubbi osserva come a nessuna parte politica possa giovare il chiudere gli occhi di fronte alla realtà dei problemi.

Non vi è dubbio quindi, precisa il relatore avviandosi alla conclusione, che le norme del provvedimento si pongono nella direzione giusta, consentendo al paese di partecipare alla ripresa economica internazionale e di invertire la congiuntura negativa, con riflessi positivi sotto tutti gli aspetti, occupazione compresa.

Propone quindi di dare parere favorevole alla conversione in legge del decreto n. 10, con quelle integrazioni che il Governo — stante la difficoltà di portarle avanti con iniziative parlamentari — intenderà, se intenderà, proporre e che, se si muoveranno in quella direzione, avranno l'appoggio della maggioranza.

Seguono alcuni interventi relativi all'ulteriore corso dei lavori.

Il senatore Cannata chiede che il Governo fornisca elementi precisi sulle conseguenze del decreto sulla spesa pubblica e sulle entrate dello Stato, nonché per la finanza pubblica allargata. La richiesta deve essere vista in relazione agli elementi di fatto che inducono a ritenere che un onere per la finanza pubblica vi debba essere necessariamente, sia pure come debito sommerso.

Il sottosegretario Ravaglia dichiara che il Governo si riserva di esprimersi in merito a tale richiesta in sede di replica a chiusura della discussione generale.

Il senatore Bonazzi chiede che per tale procedura informativa si applichi l'articolo 46 del Regolamento, e che gli elementi siano forniti prima della discussione generale.

Il senatore Pistolese condivide tali richieste, affermando che il Governo deve fornire il quadro completo della manovra finanziaria, del quale ha dato finora soltanto parti staccate.

Ricorda quindi che anche la CISNAL si è opposta al decreto-legge, sebbene con

motivazioni diverse da quelle della CGIL, la quale ultima aveva accettato i precedenti accordi.

Il senatore Finocchiaro afferma che la Commissione non può sospendere l'esame in attesa delle notizie che il Governo vorrà fornire. Il senatore Pintus osserva che non vi sono elementi di giudizio proprio in relazione all'articolo 2, che coinvolge più direttamente la competenza della Commissione. Il senatore Cannata chiarisce che i pericoli di un debito sommerso da lui prima menzionati si riferiscono alla mancata copertura delle maggiori spese che graveranno sui comuni e sulle aziende comunali per il mantenimento dei limiti posti ai prezzi e tariffe amministrati.

Infine viene posta ai voti e respinta la proposta dei senatori Cannata e Bonazzi di sospendere la discussione in attesa che il Governo fornisca gli elementi di valutazione finanziaria sul decreto-legge.

Il senatore Pollastrelli chiede che la discussione sia sospesa fino a quando non venga fornito il testo ufficiale del protocollo d'intesa proposto dal Governo. Il senatore Bonazzi si esprime a favore di tale richiesta, che, posta ai voti, viene respinta dopo che, ad istanza del senatore Pollastrelli, è stata accertata la presenza del numero legale.

Si riprende l'esame di merito: si apre la discussione. Prende la parola il senatore Bonazzi.

Dopo aver osservato che la Cisl e la Uil hanno potuto aderire alla proposta del Governo soltanto contraddicendo nettamente le richieste da esse avanzate all'inizio, e dopo avere espresso perplessità sulla possibilità che l'inflazione venga contenuta entro il 10 per cento per il solo effetto delle misure contenute nel decreto, passa ad esporre i motivi fondamentali del dissenso del Gruppo comunista sul decreto stesso.

A tale riguardo sottolinea anzitutto come le misure adottate con il provvedimento non potessero essere oggetto di un decreto-legge; osserva quindi che, in se stesso, il decreto ha una modesta portata e che tutta-

via politicamente è assai rilevante, in quanto sembra aprire il pericoloso indirizzo di politica economica secondo il quale si vorrebbe lottare contro l'inflazione contenendo prima di tutto il costo del lavoro. A questo indirizzo, che si vorrebbe introdurre, il Gruppo comunista si oppone fermamente, e al tempo stesso deplora che si usi lo strumento del decreto-legge per limitare le facoltà del Parlamento, obbligando i parlamentari stessi della maggioranza ad un comportamento vincolato.

Riguardo al tema del recupero fiscale osserva che la cifra di 10.000 miliardi indicata nel protocollo non può non essere comprensiva di tutti i provvedimenti fiscali, sia quelli in previsione che quelli già adottati: con l'indicazione di questa cifra non si aggiunge quindi niente di nuovo a quanto già era conosciuto; al tempo stesso non si dà assicurazione circa la ripetizione anche a fine 1984 del provvedimento di attenuazione del drenaggio fiscale.

In relazione all'articolo 1 del decreto, osserva che per esso i comuni verrebbero ad essere vincolati al contenimento entro il 10 per cento dell'aumento dei prezzi dei servizi a domanda individuale: ciò peraltro implica un maggiore esborso a carico dei comuni stessi, e comunque la violazione dell'impegno, stabilito nella legge finanziaria, a coprire una determinata percentuale dei costi di detti servizi mediante aumento dei rispettivi prezzi e tariffe. Osserva inoltre, sempre riguardo all'articolo 1, che l'indicazione di una media annua ponderata, per gli incrementi consentiti, lascia trapelare forse l'intenzione di rendere possibili grandi disparità di trattamento fra enti che potrebbero superare alquanto tale media ed enti che, in conseguenza, dovrebbero restare notevolmente al di sotto della media stessa. Al riguardo ricorda inoltre che il decreto-legge per la tesoreria unica (disegno di legge n. 463) oggi all'esame dell'Assemblea, avrà effetti negativi sui bilanci delle aziende comunali di servizi, e in conseguenza renderà assai difficile per tale aziende il mantenimento degli incrementi delle tariffe entro il 10 per cento.

In relazione all'articolo 2 del decreto, osserva che gli aumenti dell'assegno integrativo degli assegni familiari, ivi previsti, sono in realtà illusori, trattandosi unicamente del mantenimento (e neppure in tutti i casi) del valore reale dell'assegno dell'anno precedente, valore eroso dall'inflazione.

Il senatore Bonazzi conclude proponendo di esprimere un parere contrario alla conversione del decreto, con indicazione di motivazioni articolate.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Venanzetti avverte che, nel caso non si addivenga alla conclusione dell'esame nella seduta già convocata per domani mattina alle ore 9,30, sarebbe indispensabile proseguire l'esame stesso in una seduta da convocare nel tardo pomeriggio. Il senatore Pollastrelli esprime contrarietà riguardo a tale previsione.

La seduta termina alle ore 13,40.

INDUSTRIA (10°)**Seduta antimeridiana**

MARTEDÌ 6 MARZO 1984

Presidenza del Presidente

REBECCHINI

*La seduta inizia alle ore 10,15.***SUL RIASSUNTO DEI LAVORI DELLE SEDUTE
DEL 1° MARZO**

Il senatore Margheri ricorda che nella seduta antimeridiana del 1° marzo furono poste al presidente dell'ENI alcune domande, cui egli rispose benchè fosse stata messa in dubbio la pertinenza delle domande stesse all'oggetto dell'indagine conoscitiva sulla politica industriale. Egli lamenta che il resoconto sommario non abbia dato adeguatamente conto del merito della domanda, e della risposta che pure era stata fornita.

Il senatore Urbani lamenta che il resoconto sommario della seduta antimeridiana del 1° marzo non dia adeguatamente conto della domanda da lui posta al Presidente dell'ENI, che riguardava i rapporti tra una esigenza di programmazione e posizioni espresse dallo stesso Presidente. Osserva altresì che il resoconto della seduta pomeridiana riassume in modo troppo succinto il contenuto di un documento da lui proposto alla votazione, che a suo giudizio avrebbe dovuto essere riportato integralmente, o comunque in modo più ampio.

Il senatore Consoli lamenta che il resoconto sommario della seduta antimeridiana del 1° marzo non dia adeguatamente conto di una domanda da lui posta al Presidente dell'ENI, relativa alla estensione dell'attività di istituto dell'Ente stesso, ed alla possibilità di nuovi strumenti di politica industriale, in merito agli interventi sostitutivi che

si rendessero necessari in presenza di riduzioni dell'occupazione.

Egli lamenta altresì che nel resoconto della seduta pomeridiana, non risulti con chiarezza il motivo della sua polemica con la maggioranza, ed in particolare col senatore Cassola, che aveva negato essere quella la sede opportuna per porre una questione di principio.

Il presidente Rebecchini prende atto delle precisazioni date dai senatori intervenuti; ricorda peraltro (con riferimento all'intervento del senatore Urbani) che una modifica dei criteri generalmente seguiti nella redazione dei resoconti sommari dovrebbe semmai essere richiesta alla Presidenza del Senato, il che, nel caso di specie, non gli appare opportuno.

IN SEDE CONSULTIVA

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984 n. 10, recante misure in materia di tariffe, di prezzi amministrativi e di indennità di contingenza » (529)

(Parere alla 5ª Commissione) (Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame interrotto il 1° marzo.

Il senatore Baiardi ricorda che l'articolo 49 del Regolamento prevede la possibilità che, sulle questioni al loro esame, le Commissioni richiedano il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Tale parere gli appare particolarmente necessario di fronte ad un provvedimento che, come quello in titolo, tocca delicati equilibri sociali. Egli propone pertanto che la Commissione richieda al Presidente del Senato di acquisire tale parere.

Il presidente Rebecchini osserva che, dai primi due commi del citato articolo 49 emerge con chiarezza che la Commissione autorizzata a richiedere tale parere è quella che ha la competenza primaria.

Il senatore Margheri contesta tale interpretazione del Regolamento; chiede comun-

que al Presidente della Commissione di farsi interprete, presso la 5ª Commissione, dell'esigenza prospettata.

Il Presidente, dopo aver ribadito l'interpretazione da lui data al Regolamento, mette in votazione la proposta del senatore Margheri, che personalmente giudica non opportuna.

Per dichiarazione di voto, parla il senatore Romei, che ritiene inopportuna una consultazione che servirebbe solo ad acquisire posizioni già largamente note, rendendo oltretutto più acute le polemiche in atto all'interno del movimento sindacale. Per dichiarazione di voto, parla altresì il senatore Consoli, che conferma l'opportunità della consultazione proposta.

La proposta viene quindi messa in votazione e non è accolta.

Il senatore Pollidoro, dopo aver sottolineato il ruolo centrale che spetta al CIP in ordine al funzionamento della manovra economica delineata nell'articolo 1 del decreto-legge, motiva la sua sfiducia in ordine alla idoneità di tale organismo. Egli propone quindi una procedura informativa sulle strutture tecniche del CIP.

Il presidente Rebecchini, ricordando come il problema sia noto e possa essere discusso in modo approfondito in altra sede, precisa che l'audizione potrebbe aver luogo ai sensi dell'articolo 47 del Regolamento, e sottopone la proposta al voto della Commissione, precisando che una eventuale discussione, ai fini di tale pronuncia può aver luogo a norma dell'articolo 92 del Regolamento.

Parla, a favore della proposta, il senatore Urbani, che sottolineando il ruolo essenziale del CIP, rileva come la sua inidoneità possa togliere credibilità all'intera manovra economica del Governo. Egli ribadisce quindi la necessità di un approfondimento tecnico, per il quale possono essere concordati tempi ristretti.

La proposta viene quindi messa in votazione e non è accolta.

Il senatore Libertini ricorda la sfiducia degli studiosi e della stessa pubblica opinione nei confronti dell'ISTAT, cui l'articolo 1 del decreto-legge affida calcoli delicati e com-

plessi. Egli propone pertanto una audizione del Presidente dell'ISTAT.

A favore della proposta parla il senatore Margheri, che ricorda in particolare l'imbarazzo del presidente dell'ISTAT, nel corso di un'audizione presso la Commissione bilancio della Camera, nella precedente legislatura, in ordine sia al funzionamento tecnico dell'Istituto che ai modelli econometrici sui cui si fondano i suoi calcoli. L'incertezza di tali calcoli, egli afferma, mettono in forse l'intera manovra economica, che tocca i bilanci di milioni di famiglie.

Il senatore Petrilli, pur consentendo circa il reale interesse di una audizione della presidenza dell'ISTAT, ritiene che non sia opportuno procedere a tale audizione pregiudizialmente all'esame del presente disegno di legge.

Dopo una precisazione del Presidente, in ordine ad una questione regolamentare prospettata dal senatore Baiardi, la proposta viene messa in votazione e non è accolta.

Ha la parola il senatore Rasimelli il quale propone l'audizione del Comandante generale della Guardia di finanza per riferire sulle strutture e gli strumenti a disposizione dello Stato che garantiscano un effettivo controllo dei prezzi amministrati.

A favore della proposta interviene il senatore Petrarà il quale ritiene che la questione non vada sottovalutata ai fini della individuazione delle opportune garanzie sulla efficacia degli strumenti di controllo previsti dal Governo; di parere contrario è il senatore Petrilli il quale, per ragioni di coerenza, non essendo stata accolta la precedente proposta circa l'audizione del presidente dell'ISTAT, non ritiene opportuna quella del Comandante della Guardia di finanza. La proposta, pertanto, posta ai voti, non risulta accolta.

Il senatore Consoli, atteso il disavanzo di circa 800 miliardi previsto come conseguenza della manovra di finanza pubblica, ritiene opportuna l'audizione del Ministro delle finanze onde conoscere l'incidenza effettiva che essa ha sull'intera manovra di politica economica.

A favore di tale proposta interviene il senatore Urbani il quale sottolinea che essa

consentirebbe di precisare gli oneri derivanti alle aziende e agli altri soggetti economici dall'eventuale blocco delle tariffe.

Posta ai voti, la proposta non è accolta.

Viene infine respinta una proposta del senatore Margheri tesa a sottoporre preventivamente alla Commissione di merito il problema della copertura degli oneri derivanti dalla manovra finanziaria prevista dal decreto-legge in esame.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 13,05.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente

REBECCHINI

indi del Vice Presidente

LEOPIZZI

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il segretario generale della Fondazione Centro studi investimenti sociali (CENSIS) Giuseppe De Rita, accompagnato dal dottor Piero Fazio.

La seduta inizia alle ore 15,30.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POLITICA INDUSTRIALE (Seguito e rinvio): AUDIZIONE DEL DOTTOR GIUSEPPE DE RITA, SEGRETARIO GENERALE DELLA FONDAZIONE CENTRO STUDI INVESTIMENTI SOCIALI (CENSIS)

Si riprende l'indagine sospesa il 1° marzo.

Dopo una breve introduzione del presidente Rebecchini ha la parola il dottor De Rita il quale, dopo aver denunciato il forte ritardo che la politica industriale ha accumulato nel corso degli ultimi quindici anni, sottolinea che nello scorso triennio si è assistito a una serie di ristrutturazioni che hanno sensibilmente modificato il panorama industriale nel nostro Paese.

Egli ricorda, quindi, come negli anni Sessanta si sia avuta una primazia della grande impresa industriale, con un ruolo deter-

minante delle Partecipazioni statali e dei settori di base (quali la chimica e la siderurgia), parallelamente all'enfasi accordata alla grande organizzazione industriale e alla conseguente concentrazione territoriale del modello di sviluppo alla base delle grandi migrazioni interne e dell'urbanesimo.

Negli anni Settanta, invece, si assiste a una inversione pressochè totale del modello di sviluppo, caratterizzato da un grande policentrismo e dalla formazione di micro-sistemi specializzati in singole produzioni.

Nel decennio 1971-1981, prosegue il dottor De Rita, vi fu un'ondata di iniziative promosse dalla piccola imprenditorialità (circa 350 mila unità produttive) mentre dalla complessità organizzativa che aveva dato luogo alla fusione di grandi gruppi d'impresa nel decennio precedente si perviene alla semplificazione, persino eccessiva, della struttura di impresa e al progressivo privilegio accordato ai settori maturi, anzichè a quelli di base, come era nella diffusa opinione dei responsabili della programmazione economica. Il decennio in questione, inoltre, segna la crisi della grande impresa pubblica in quanto molti dei problemi dovuti alla crisi della chimica, della siderurgia e delle Partecipazioni statali, in particolare, permangono irrisolti mentre, sul piano generale, la politica industriale risente di una insufficiente capacità di adattamento delle imprese a un processo di sviluppo rimasto ancorato a schemi di riferimento propri degli anni Sessanta.

L'ultimo triennio, infine, ha visto grandi cambiamenti nella struttura industriale del nostro Paese, dando luogo a un policentrismo delle iniziative e allo sviluppo della piccola impresa, in un processo di sostanziale discontinuità rispetto al passato. I meccanismi propri dell'imprenditorialità italiana stanno tuttora evolvendosi con le caratteristiche di seguito indicate: alta propensione all'innovazione tecnologica nei processi produttivi; grande attenzione alle strategie di prodotto; ricerca costante del miglior prodotto possibile; progressiva espulsione delle produzioni meno sofisticate o qualitativamente meno evolute; progressiva integrazione tra qualità del prodotto e strumenti fi-

nanziari a monte del processo produttivo; strategia commerciale tendente ad attestarsi sui segmenti medio-alti del mercato; espansione dell'informatica, non soltanto a fini meramente amministrativi ma programmatori e gestionali; alterazione sensibile dei rapporti tra imprenditori e sindacati dei lavoratori.

Tutto ciò, ovviamente, modifica profondamente il modello industriale dell'ultimo ventennio: in particolare la scissione dei modelli di sviluppo non passa più tra grande e piccola impresa in quanto si assiste a una tensione alla crescita qualitativa e comportamentale che investe ogni settore imprenditoriale, in qualunque parte del territorio nazionale esso sia dislocato. Ciò impone al legislatore un sufficiente senso della prospettiva storica che gli consenta di rivedere criticamente il processo di sviluppo industriale degli scorsi decenni e di prendere atto che va affermandosi sempre più un sistema di imprese industriali, nel loro complesso, che relega in secondo piano i sottosistemi di natura settoriale o territoriale.

Il dottor Fazio, quindi, osserva che in molti paesi gli anni Settanta hanno visto una intensificazione degli interventi pubblici ma che la situazione italiana presenta alcune peculiarità. In primo luogo si deve rilevare che appaiono preponderanti gli interventi destinati alla conservazione dell'esistente rispetto a quelli veramente innovativi. Ciò è dovuto alla eccessiva ampiezza della mappa dei settori interessati dagli interventi, ai ritardi della Pubblica amministrazione, a talune discutibili impostazioni, quali la distinzione tra « ammodernamenti », « ristrutturazioni » e « riconversioni », e a orientamenti che hanno portato a privilegiare settori maturi e grandi imprese (come risulta anche dai dati relativi alla gestione della legge n. 675 del 1977). All'inizio degli anni Ottanta si deve constatare una caduta del valore aggiunto per unità di fatturato assieme a un aumento relativo dell'incidenza del costo del lavoro.

In secondo luogo va sottolineato il ruolo preminente della grande impresa come interlocutore degli interventi pubblici; le

innovazioni realizzate nelle piccole imprese hanno avuto luogo al di fuori del sostegno pubblico, come dimostra anche la gestione del Fondo IMI per la ricerca applicata e della stessa legge n. 46 del 1982. La comparazione con altri paesi induce a ritenere che l'assetto centralistico dei nostri sistemi di intervento abbia favorito questa tendenza.

In terzo luogo, prosegue il dottor Fazio, va rilevato come lo strumento principale degli interventi pubblici in questo campo sia stato costituito dai trasferimenti alle imprese: negli anni Settanta sempre maggiore è stato il ruolo dei conferimenti dei Fondi di dotazione delle Partecipazioni statali, oltre che di forme di intervento improprio, e parzialmente occulto, come il ricorso alla cassa integrazione guadagni e alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Uno scarso ruolo ha invece avuto, a differenza che in altri paesi avanzati, la domanda pubblica che, nonostante le sue considerevoli dimensioni, manca di unità di indirizzi e di celerità di procedure. Poco si è altresì fatto per la fornitura di servizi reali, quali assistenza, promozione commerciale, formazione professionale, nè hanno avuto successo interventi legislativi per il sostegno di consorzi a ciò destinati.

La politica industriale, conclude dunque il dottor Fazio, dovrebbe orientarsi verso strategie innovatrici, senza cedere ai ricatti del presente, e curare più la fattualità degli interventi che la completezza delle elaborazioni programmatiche, elevando quindi gli *standards* operativi della Pubblica amministrazione. È inoltre opportuno che sia minimizzato il numero degli interventi, anche per non disorientare gli operatori, e che si riconosca in modo più adeguato il ruolo della piccola impresa, sempre troppo trascurato.

Seguono domande e richieste di chiarimenti.

Il senatore Volponi chiede quale sia stato il ruolo del capitalismo internazionale nei processi testè delineati e se lo sforzo per rimanere nei segmenti alti del mercato non abbia avuto effetti inflazionistici. Il dottor

De Rita nega che la cultura industriale straniera abbia avuto un ruolo rilevante in Italia e sottolinea come la cultura dei piccoli imprenditori sia attenta più all'analisi dei segmenti di mercato che alla tecnologia. Di qui la preferenza per i settori alti del mercato che, inevitabilmente, ha qualche effetto inflattivo.

Il senatore Libertini osserva che l'analisi del CENSIS appare troppo ottimista e tesa a sopravvalutare il ruolo dell'impresa; sottolinea come la storia dell'industria internazionale sia caratterizzata dal ciclico emergere di settori trainanti e come la debolezza dell'industria italiana appaia connessa appunto alla debolezza italiana nei settori di punta. Ciò appare evidente in settori come le telecomunicazioni, le costruzioni e il materiale ferroviario. Il senatore Libertini conclude chiedendo se l'importanza che gli imprenditori sembrano attribuire al costo del lavoro non sia smentita dalla diffusa prassi di corrispondere stipendi superiori a quelli contrattuali (e, oggi, a risarcire i lavoratori dei mancati aumenti di scala mobile).

Il dottor De Rita conferma il suo giudizio sull'attuale preminenza dei fattori orizzontali, tra i quali annovera anche le telecomunicazioni; l'innovazione, egli afferma, ha oggi un carattere orizzontale e non settoriale. Per quanto riguarda il costo del lavoro egli afferma che la cultura politica degli imprenditori li porta oggi a privilegiare la prospettiva dei fattori, come il costo del lavoro o il costo del denaro; osserva altresì che al di là del mero costo economico del lavoro esiste, dal punto di vista dell'imprenditore, un problema politico di recupero di potere contrattuale.

Ha la parola il senatore Cassola il quale, dopo aver rilevato l'importanza crescente per il nostro Paese della pubblicazione del Rapporto annuale del CENSIS, sottolinea la scelta obbligata per le produzioni nazionali di un maggior livello qualitativo ed esprime l'esigenza che tra gli attuali compiti del Parlamento dovrebbe essere ricompreso quello di modificare il nesso riscontrato negli anni Settanta tra classe politica, grande impresa e sindacato.

Il dottor De Rita ritiene che il processo di sviluppo industriale in corso richieda maggiore qualificazione, capacità imprenditoriali e impiego di informatica in una linea di continuità con il passato che, tuttavia — egli avverte — potrebbe anche essere contraddetta nell'immediato futuro. Lamenta, inoltre, che gli interventi di legislazione industriale adottati con le leggi n. 675 del 1977 e n. 46 del 1982 siano stati dominati dagli interessi prevalenti delle grandi concentrazioni industriali.

La senatrice Codazzi, auspicando una nuova qualità del benessere sociale, ritiene indispensabile modifiche sostanziali del processo di sviluppo e lamenta la scarsa attenzione prestata nel passato ai processi formativi, in particolare per ciò che concerne l'istruzione professionale. Il dottor De Rita, richiamando i punti di riferimento che distinguono le nuove forme di imprenditorialità agli inizi degli anni Ottanta, indicati nella esposizione introduttiva, giudica i processi formativi pubblici e privati attualmente esistenti non adeguati alle linee di sviluppo industriale in atto.

Al senatore Consoli, inoltre, che pone una serie di interrogativi sulle conclusioni del documento presentato dal CENSIS, sottolineando il sostanziale fallimento della programmazione in Italia e la mancata politica industriale comune dei paesi aderenti alla CEE, il Segretario del CENSIS replica che non è opportuno limitarsi a giudicare la programmazione: si tratta invece di decifrare quanto più esattamente possibile il senso delle scelte di politica industriale adottate e adottande, prestando particolare attenzione ai soggetti responsabili della loro gestione.

Successivamente i senatori Loprieno, Margheri, Rasimelli e Roberto Romei rinunciano a porre i loro quesiti per poter partecipare ai lavori dell'Assemblea e quindi il presidente Leopizzi, ringraziato il Segretario generale del CENSIS, dottor De Rita, dichiara esaurita l'audizione.

Il seguito dell'indagine viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 17,40.

LAVORO (11°)**Seduta antimeridiana**

MARTEDÌ 6 MARZO 1984

Presidenza del Presidente
GIUGNI*La seduta inizia alle ore 11,45.***IN SEDE CONSULTIVA****« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza » (529)**

(Parere alla 5ª Commissione) (Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame del disegno di legge, sospeso nella seduta del 23 febbraio.

Interviene il senatore Antoniazzi, il quale propone che la Commissione chieda che il disegno di legge le venga assegnato non in sede consultiva, bensì in sede referente congiuntamente con la Commissione bilancio.

Il presidente Giugni fa osservare che vi è stata già una decisione in materia della Presidenza del Senato.

Ha quindi la parola il senatore Ricci, il quale osserva preliminarmente che l'assegnazione dei disegni di legge alle Commissioni competenti è disciplinata dall'articolo 34 del Regolamento; non vi è alcun dubbio che la decisione finale sull'assegnazione spetti al Presidente del Senato, il quale — ai sensi del quarto comma dell'articolo 34 — nel caso in cui più Commissioni si ritengano competenti, decide, uditi i Presidenti delle Commissioni interessate. Che la decisione finale spetti al Presidente del Senato non impedisce però alla singola Commissione l'esercizio del potere-dovere di rivendicare alla propria competenza i disegni di legge, che — a suo giudizio — concernano mate-

rie di sua pertinenza ai sensi dell'articolo 22 del Regolamento.

La lettura dell'articolo 34 del Regolamento porta pertanto a ritenere che le singole Commissioni — autonomamente — possono sollevare la questione della propria competenza e che, a seguito di questa presa di posizione delle singole Commissioni, il Presidente del Senato debba decidere, dopo aver sentito i Presidenti delle commissioni interessate. La questione sollevata dal senatore Antoniazzi è pertanto — a parere del senatore Ricci — del tutto proponibile; nè essa può essere definita intempestiva, poiché l'esame in sede consultiva del disegno di legge ha avuto appena inizio, avendo solo il senatore Toros, estensore designato del parere, riferito alla Commissione sul provvedimento. Nel merito, la proposta del senatore Antoniazzi è anche opportuna, in quanto ricadono certamente nella competenza della Commissione lavoro gli articoli 2 e 3 del provvedimento, che ne costituiscono senza dubbio la parte qualificante, danno adito a questioni di legittimità costituzionale e presentano grande rilievo politico.

Il presidente Giugni, quindi, pur sottolineando che la questione avanzata dal senatore Antoniazzi potrebbe essere ritenuta improponibile in quanto il Presidente del Senato ha già espresso il proprio parere ed anche perchè l'esame della 11ª Commissione ha già avuto inizio nella precedente seduta, mentre la questione di competenza ha natura preliminare, consente che sulla proposta del senatore Antoniazzi si pronunci la Commissione con un dibattito ai sensi dell'articolo 92 del Regolamento ed auspica che i rapporti tra le diverse parti politiche nell'ambito della Commissione rimangano improntate, anche nella discussione in svolgimento, a criteri di correttezza e di collaborazione.

Il senatore Ricci fa poi notare che, a suo parere, l'articolo 92 non è applicabile per la discussione della proposta avanzata dal

senatore Antoniazzi, mentre il senatore Torri rileva che il passaggio, auspicato dalla sua parte politica, dalla sede consultiva alla sede referente non implicherebbe la caducazione dei lavori già svolti nella fase precedente.

Dopo che il senatore Di Corato ha ribadito la proposta che la Commissione rivendichi la propria competenza primaria sul provvedimento, la senatrice Salvato ammonisce a non creare precedenti pericolosi di rinuncia da parte della 11^a Commissione alle proprie competenze.

Prende quindi la parola il senatore Toros, il quale fa rilevare come il Presidente del Senato abbia già deciso in merito alla assegnazione del provvedimento, del quale d'altra parte la Commissione ha già iniziato l'esame in sede consultiva. Il senatore Toros dichiara altresì di non voler sollevare questioni regolamentari e di ritenere utile un accordo tra i vari Gruppi in merito alla questione sollevata dal senatore Antoniazzi.

Prende poi nuovamente la parola il senatore Antoniazzi, che — rilevato come un voto a maggioranza lascerebbe aperta la questione politica circa la competenza della Commissione — sulla base di quanto dichiarato dai senatori intervenuti nella discussione, chiede che il presidente Giugni si faccia latore presso il Presidente del Senato della proposta di assegnare il provvedimento, in sede referente, alle Commissioni riunite bilancio e lavoro.

Il presidente Giugni, nel prendere atto che alla richiesta del senatore Antoniazzi non vengono opposte obiezioni, si riserva di prospettare la richiesta stessa al Presidente del Senato.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 13,10.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente

GIUGNI

indi del Vice Presidente

CENGARLE

La seduta inizia alle ore 16,20.

IN SEDE CONSULTIVA

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984 n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, prezzi amministrati ed indennità di contingenza » (529)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame.

Il presidente Giugni comunica alla Commissione che il Presidente del Senato ha ritenuto improponibile la questione di competenza, essendo stata avanzata successivamente e non preliminarmente all'inizio dell'esame del disegno di legge, avvenuto allorchè il senatore Toros, estensore designato del parere, ha riferito alla Commissione.

Il presidente Giugni fa presente di aver comunque rappresentato al Presidente Consiglio l'opportunità che, in generale, la Commissione lavoro venga investita in via primaria, eventualmente insieme con altre Commissioni, dei provvedimenti concernenti i trattamenti dei lavoratori dipendenti.

Il senatore Antoniazzi dichiara che il Gruppo comunista prende atto della decisione del Presidente del Senato, anche se naturalmente non la condivide.

Si passa quindi all'esame di merito.

Ha la parola il senatore Miana, il quale lamenta che in questa occasione, come già troppe volte in passato, è stata messa a disposizione dei senatori una troppa scarsa documentazione sul provvedimento in esame. Deplora poi che da parte di taluni esponenti della maggioranza sia in atto un tentativo di degradare l'attuale dibattito sul decreto-legge n. 10 a rissa ideologica e a guerra di principi. Il Partito comunista è impegnato, in Parlamento e fuori, in una lotta volta al superamento del decreto-legge sulla scala mobile, per riaprire la trattativa tra Governo e parti sociali e contribuire alla definizione di una vera politica dei redditi. Per una riduzione del tasso di inflazione ed un rinnovato sviluppo economico è necessario ricreare condizioni unitarie nel modo del lavoro e delle forze produttive, rifiutando un provvedimento che ha destato gravi dubbi di costituzionalità ed ha interrotto una prassi consolidata, per la quale atti legislativi in materia di costo del

lavoro e relazioni industriali venivano emanati solo dopo un accordo generale delle forze sindacali e la consultazione dei lavoratori.

Anche nella vicenda conclusasi con l'accordo del 22 gennaio 1983 la trama unitaria tra le diverse organizzazioni sindacali non venne mai spezzata nè venne incrinato il rapporto con i lavoratori. Purtroppo dopo quell'accordo si verificò una offensiva della parte più conservatrice della Confindustria e venne a mancare una azione di politica economica che tendesse ad addossare l'onere della manovra antinflazionistica anche ad altri ceti sociali, oltre a quello dei lavoratori dipendenti. Con questa esperienza precedente, non può destare meraviglia la vasta protesta operaia contro il decreto-legge n. 10 nè la novità costituita dalla presidenza socialista del Consiglio dei ministri poteva trattenere i lavoratori dal protestare contro una politica economica di stampo moderato, che giustamente l'onorevole De Mita rivendica alla propria parte politica.

Il drastico abbattimento della scala mobile colpisce l'unico meccanismo di protezione del salario reale dei lavoratori dipendenti, senza che tale sacrificio venga compensato con un blocco delle tariffe e dei prezzi amministrati che abbia effettiva possibilità di successo. Già nel 1983 gli impegni ad un contenimento delle tariffe entro il tasso prefissato di inflazione sono stati disattesi nè in generale vi sono effettive garanzie di una politica di controllo che disincentivi l'aumento dei prezzi. Se anche l'articolo 1 del decreto-legge n. 10 fosse effettivamente applicato, vi sarebbe pericolo di una drastica riduzione dei servizi offerti ai cittadini da parte delle aziende degli enti locali. In conclusione, occorre ricercare nuove strade per una politica finanziaria e fiscale che sposti risorse dalla rendita parassitaria a favore dei settori produttivi.

A tal fine è assolutamente necessario che tutte le forze politiche democratiche diano il loro contributo alla ricostituzione di una effettiva unità sindacale; solo con il superamento del decreto-legge n. 10 si può aprire

una stagione nuova per i lavoratori e per la democrazia italiana.

Il presidente Giugni, dopo aver richiamato l'attenzione della Commissione sull'esigenza di mantenere responsabilmente l'argomento della discussione nell'ambito specifico della materia oggetto del provvedimento in esame, dà lettura dello schema di parere (favorevole per la parte di competenza) proposto dall'estensore designato senatore Toros.

Interviene quindi il senatore Iannone, il quale si richiama alle vicende relative allo storico accordo sul costo del lavoro del 22 gennaio 1983 ed al dibattito che lo accompagnò, con particolare riferimento al ruolo giocato in quell'occasione dal sindacato nell'economia complessiva del sistema istituzionale.

Il presidente Giugni, in relazione al concomitante svolgimento di votazioni dell'Assemblea del Senato, prega il senatore Iannone di consentire ad interrompere il suo intervento, proponendo la sospensione della seduta.

Conviene la Commissione.

La seduta viene sospesa alle ore 17,45 ed è ripresa alle ore 20,15.

Riprendendo il suo intervento, il senatore Iannone si riporta, quindi, alle posizioni che Confindustria e Governo ebbero altresì occasione di assumere in relazione alla vicenda relativa all'accordo sul costo del lavoro del gennaio 1983, posizioni — egli osserva — che racchiudevano già allora le premesse per le reazioni di netto dissenso espresse spontaneamente dalla classe lavoratrice in occasione del varo del decreto-legge di cui il Governo oggi propone la conversione e che rivela (come già l'accordo sul costo del lavoro) la volontà del Governo di imporre una struttura del costo del lavoro modellata su una politica di stampo nettamente neocorporativo.

Il senatore Iannone, richiamata la posizione comunista nei confronti dell'attuale formula governativa, non può fare a meno di rilevare che è in atto e si concretizza nel

disegno di legge n. 529 una svolta conservatrice la quale rivela — a suo giudizio — sintomi di un cedimento del partito socialista agli interessi di cui sono portatrici altre forze politiche presenti nel Governo con conseguenze che egli prevede assai gravi nei confronti delle forze della sinistra. Tali conseguenze, anzi, risultano in prospettiva anche più gravi se si considera l'insofferenza mostrata dalla « piazza » nei confronti del decreto-legge sul costo del lavoro. Sarebbe invece necessario, prosegue l'oratore, che il Governo riconsiderasse con attenzione la grave decisione assunta procedendo alla adozione del decreto-legge in questione, alla luce di un ben diverso discorso di misure antinflazionistiche che si inseriscano in un corretto quadro di politica economica il quale rifugga da soluzioni pericolose come quella (di cui il decreto-legge è espressione) di procedere a indiscriminati tagli sui salari dei lavoratori dipendenti.

Tornando, nuovamente, sulle questioni connesse all'attuazione dell'accordo sul costo del lavoro del gennaio 1983 il senatore Iannone fa rilevare l'assoluta inadempienza del Governo rispetto a quanto nell'accordo stabilito in tema, fra l'altro, di politica industriale e di riforma del mercato del lavoro. Egli aggiunge, altresì, che il previsto obiettivo di contenimento del tasso di inflazione è risultato ampiamente disatteso esistendo, oltre tutto, aspetti di condannabile ambiguità nella manovra complessiva dell'Esecutivo in materia — ad esempio — di politica monetaria.

L'oratore si sofferma, quindi, sulle proposte delle organizzazioni sindacali dei lavoratori in tema di politica industriale (in particolare, per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno e nelle grandi aree urbane) nonché in tema di politica impositiva (con particolare riguardo alla necessità di finalizzare produttivamente ampie fasce di reddito attualmente sottratte all'imposizione tributaria).

Il riordinamento e il rilancio dell'economia non sono possibili senza la tassazione dei titoli del debito pubblico, la lotta alla evasione fiscale e il riassetto previdenziale.

Urgono anche strumenti di controllo della formazione dei prezzi che non sono certo approntati dall'articolo 1 del decreto-legge in esame. La sua parte politica — continua il senatore Iannone — ha già da tempo proposto un blocco temporaneo di tutti i prezzi con una fase successiva di uscita controllata dal blocco. Si determinerebbe in tal modo un raffreddamento di tutto il sistema finanziario, soprattutto se la fiscalizzazione degli oneri sociali venisse concessa solo a fronte di concreti comportamenti antinflazionistici.

Le forze di Governo sembrano però aver scelto un'altra strada, riducendo immediatamente la scala mobile e rinviando ad un imprecisato futuro tutti gli altri interventi. La scala mobile è però un istituto conquistato con aspre lotte da parte del movimento operaio, che può essere rimesso in discussione solo se vengono predisposti altri meccanismi automatici di garanzia del salario reale, come potrebbe ad esempio essere un meccanismo di riduzione delle aliquote nominali dell'IRPEF in presenza di un aumento del costo della vita. La scala mobile non può certo essere barattata con generiche promesse, come quelle di cui all'articolo 1 del decreto-legge n. 10, o con le confuse disposizioni sugli assegni familiari recate dall'articolo 2 del decreto-legge, che rischiano di determinare in molti casi una diminuzione delle quote integrative degli assegni familiari.

Il senatore Iannone fa rilevare infine che il decreto-legge n. 10 non prevede alcun meccanismo di recupero degli scatti di scala mobile persi nel 1984 e che gli argomenti dei sostenitori della opportunità del provvedimento appaiono molto deboli, poichè la necessità di un patto antinflazione non può certo essere fatta ricadere solo sul costo del lavoro, con interventi ingiustamente unilaterali ed anche inefficaci ai fini del risanamento generale dell'economia.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 21,15.

IGIENE E SANITA' (12°)

MARTEDÌ 6 MARZO 1984

Presidenza del Presidente

BOMPIANI

indi del Vice Presidente

ROSSANDA

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per l'Associazione nazionale aiuti ed assistenti ospedalieri il segretario nazionale dottor Carlo Monti ed il dottor Federico Curcio; per l'Associazione nazionale primari ospedalieri il presidente professor Gian Giacomo Ferri, il dottor Giorgio Bertolizio ed il professor Giuseppe Ugucioni; per la Confederazione italiana medici ospedalieri il presidente professor Umberto Marini ed il dottor Paolo Borsellino; per la Federazione italiana medici di medicina generale il segretario nazionale dottor Mario Boni.

La seduta inizia alle ore 16,35.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA RIFORMA SANITARIA (Seguito e rinvio): AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DI ASSOCIAZIONI MEDICHE

Prosegue l'indagine sospesa il 1° marzo.

Il presidente Bompiani nell'introdurre i lavori ricorda i principali problemi concernenti il personale accennando, fra l'altro, alla eccessiva frammentazione della categoria dei medici suddivisa attualmente in ben 46 associazioni. Fornisce poi chiarimenti di carattere procedurale.

Ha quindi la parola il dottor Carlo Monti, segretario nazionale dell'Associazione nazionale assistenti ed aiuti ospedalieri.

Egli, nel riservarsi di presentare una memoria scritta ad integrazione della breve esposizione orale, fa presente che l'Associazione di cui è segretario può apportare con-

tributi documentativi specialmente per quanto riguarda l'entità e la composizione del personale precario delle USL, l'attività di aggiornamento e di formazione e l'attuazione del contratto unico nazionale tuttora disapplicato.

Ritiene, inoltre, utile l'acquisizione da parte della Commissione di un censimento delle strutture ospedaliere pubbliche sia per quanto riguarda le prestazioni operative che i diversi livelli di servizi.

Il dottor Federico Curcio, poi, della medesima Associazione, aggiunge che l'ANAO può fornire ulteriori contributi documentativi sugli indicatori di efficienza per i principali servizi nonché sul rapporto tra personale amministrativo e personale di assistenza sanitaria.

Ha quindi la parola il professor Gian Giacomo Ferri, presidente dell'Associazione nazionale primari ospedalieri. Egli formula, anzitutto, una serie di considerazioni generali in ordine al mancato raggiungimento, con la riforma sanitaria, dell'obiettivo della eguaglianza del cittadino rispetto al servizio sanitario nazionale; alla discutibilità dell'intendimento di riformare la riforma prima ancora che siano stati attuati alcuni fondamentali principi della stessa; alla scarsa volontà politica di apportare le indispensabili integrazioni alla riforma; alla strumentalizzazione della crisi del Servizio sanitario nazionale secondo un indirizzo repressivo al fine di realizzare un aumento del potere economico o politico.

Per quanto riguarda la prima di tali considerazioni, il professor Ferri ritiene che si debba invertire l'attuale tendenza intesa a realizzare una netta separazione degli ospedali multizonali nell'ambito di una complessiva recessione dell'istituzione ospedaliera che prevedendo l'accorpamento degli ospedali definiti minori, con abolizione di reparti e divisioni, comporterà non già una riduzione ma un trasferimento dei costi, non

una integrazione ma una separazione operativa.

A suo avviso, invece, si dovrebbe procedere ad una riforma dell'assetto strutturale degli ospedali con la creazione, nel settore del ricovero, di due soli livelli specialistici, nell'ambito dei dipartimenti ospedale-territorio dotati di una certa autonomia tecnico-gestionale.

Circa la seconda considerazione, il professor Ferri fa presente che è rimasto disatteso il collegamento tra i servizi ospedalieri e quelli riservati al territorio, previsto dalla legge n. 833 del 1978, con conseguente diseguaglianza degli *standard* e dispersione di risorse. È invece, a suo avviso, necessario raccordare i servizi relativi all'assistenza di base con quelli di assistenza specialistica nonchè procedere alla integrazione operativa dei settori di intervento specialistico. Tale ultimo obiettivo, egli dice, comporta l'istituzione del dipartimento ospedale-territorio, in cui confluiscono tutte le prestazioni specialistiche onde creare tra l'altro le condizioni ottimali per la formazione professionale e l'aggiornamento continuo del medico specialista e dei quadri sanitari intermedi.

Passando poi a trattare il problema dell'autonomia tecnica e gestionale delle unità operative ospedaliere, il professor Ferri pone all'attenzione il ruolo funzionale eminentemente manageriale che deve assumere il primario ospedaliero. Individua quindi gli ostacoli ad una corretta conduzione manageriale del sistema sanitario pubblico nella formazione degli obiettivi politici, nella formazione del bilancio e nell'amministrazione delle risorse, nella gestione del personale, nella cosiddetta autarchia economica, e nella valutazione dei risultati.

Per quanto riguarda le integrazioni da apportare alla riforma, egli pone l'accento sulla peculiarità del ruolo del medico (non sufficientemente tenuto presente finora) con la conseguenza che occorre ritagliare per tale figura spazi di una autonomia contrattuale onde evitare che vengano compromesse le motivazioni professionali.

Nel respingere fermamente ogni tentativo di tipo repressivo sulla classe medica, ac-

cenna alla cosiddetta verifica periodica o al momento del trasferimento che non solo appare di dubbia costituzionalità, ma può essere finalizzata al condizionamento di una categoria con lo spauracchio della retrocessione o addirittura dell'espulsione, con effetti complessivamente negativi sull'assistenza sanitaria.

Ha quindi la parola il dottor Mario Boni, segretario nazionale della Federazione italiana medici di medicina generale.

Egli innanzitutto fornisce una serie di dati sull'entità e sulla distribuzione territoriale dei medici di medicina generale, sulle loro funzioni, sul numero di assistiti per ciascun medico e sul numero delle visite. Si sofferma poi a trattare il problema della mancata correlazione tra l'assistenza di base e quella specialistica e ospedaliera a livello territoriale, con conseguente duplicazione di interventi e mancata responsabilizzazione di coloro che intervengono sul paziente. Fa inoltre notare che è mancato un indirizzo generale per quanto riguarda gli aspetti di prevenzione e di riabilitazione, funzioni attribuite dalla citata legge n. 833 al medico di medicina generale, che invece ha finito per svolgere solo funzioni di diagnosi e cura.

Nell'accennare poi ai compiti a tali medici attribuiti dal contratto, pone l'accento sulla necessità di riqualificare questa figura professionale secondo nuovi compiti, che egli individua nell'assistenza programmata per i pazienti non ambulabili, nel consulto specialistico a domicilio del paziente e in ospedale, nell'impegno a fornire dati sulla morbilità, nell'utilizzazione nello studio di presidi diagnostici, nell'educazione sanitaria ai cittadini. Ciò comporterebbe, a suo avviso, un notevole risparmio di spese, dal momento che sarebbe notevolmente ridotta la spedalizzazione.

Per quanto riguarda il rapporto dei medici di medicina generale con le Regioni e le USL, ritiene positiva la collaborazione attuata attraverso i comitati consultivi.

Nel ritenere quindi necessario procedere ad un aggiornamento permanente di tale figura attraverso corsi fatti con nuove metodiche, pone all'attenzione il problema della

spesa. In proposito fa osservare come questo settore assorba solo il 6 o il 7 per cento del bilancio della sanità. Fornisce, al riguardo, dati dettagliati sugli introiti dei medici di medicina generale, osservando come questo settore sia uno dei pochi del servizio sanitario nazionale che svolge le sue funzioni con soddisfazione del cittadino, offrendo un servizio a basso costo.

Ha quindi la parola il professor Umberto Marini, presidente della Confederazione italiana medici ospedalieri.

Egli dichiara preliminarmente di ritenere essenziale la regolamentazione dell'accesso alla facoltà di medicina attraverso misure drastiche nell'immediato consistenti nel numero chiuso per un congruo numero di anni e successivamente nel numero programmato sulla base di parametri obiettivi.

Passando poi a trattare gli aspetti istituzionali della riforma, indica, come primo nodo da sciogliere, quello degli organi delle USL, rilevando, tra l'altro: a) che l'assemblea e, per essa, il comune non sono in grado di fatto di esercitare il corretto indirizzo politico; b) che tale indirizzo politico è stato assunto dal comitato di gestione con conseguente politicizzazione; c) che a tale completa politicizzazione non può contrapporsi un contropotere aziendale, data l'abolizione dei direttori amministrativi e sanitari. I rimedi proposti concernono: il riconoscimento giuridico delle USL; la soppressione dell'assemblea o il ridimensionamento delle sue funzioni all'elezione del comitato di gestione e del presidente e all'approvazione dei programmi e dei bilanci; l'attribuzione dei compiti di indirizzo e di responsabilità politica al comitato di gestione che, pur se elettivo, dovrebbe essere scelto secondo criteri di competenza e avvalersi obbligatoriamente del parere di un comitato sanitario consultivo permanente; la strutturazione dell'ufficio di direzione secondo la logica del *management* privatistico aziendale con due direttori, amministrativo e sanitario, integrati da responsabili dei singoli servizi; l'istituzionalizzazione di comitati consultivi permanenti di medici, veterinari e farmacisti articolati in maniera

differenziata a seconda dei livelli di espressione dei pareri, nel rigoroso rispetto della necessaria sintesi decisionale riservata ai responsabili istituzionali.

L'altro nodo fondamentale da sciogliere è, ad avviso del professor Marini, l'autonomia gestionale degli ospedali. In proposito la Confederazione dei medici ospedalieri chiede che si attui quanto previsto dall'articolo 18 della legge n. 833 per gli ospedali multizonali, cioè la designazione di una amministrazione delegata che, pur facendo parte del comitato di gestione della USL, sia dotato di finanziamento e contabilità proprie e si avvalga delle forme tipiche della gestione privatistica. Anche per tutti gli altri ospedali per ora non multizonali occorre prevedere, a suo avviso, un servizio ospedaliero distinto cui affidare la gestione diretta del presidio stesso.

Il professor Marini sostiene poi la necessità che il nuovo modello istituzionale ponga limiti ben chiari tra la determinazione politica degli obiettivi e il controllo di merito sull'erogazione dei servizi da affidare all'organo politico amministrativo da un lato, e la funzione gestionale dall'altro, da riservare ad una struttura tecnica imprenditoriale professionalizzata, depoliticizzata o meglio departitizzata.

La seduta è sospesa alle ore 17,50, e viene ripresa alle ore 18,15.

Il professor Marini, proseguendo il suo intervento, si sofferma infine sui problemi del personale, osservando che il mancato riconoscimento del ruolo medico da parte della legge n. 833 del 1978 ha comportato una dequalificazione del servizio: la sua Associazione chiede pertanto un riconoscimento legislativo di tale ruolo, ed esprime al tempo stesso profonde riserve sul disegno di legge governativo attualmente all'esame del Senato sul ruolo nominativo. Riafferma, in tema di stato giuridico del personale medico, la sostanziale validità del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, lamentandone tuttavia le indempienze applicative quali ad esempio quelle relative all'articolo 17, e ribadendo la neces-

sità del mantenimento dell'articolo 63. Chiede che l'iscrizione dei profili professionali alle qualifiche funzionali e attribuzioni del personale medico restino riserva di legge.

Ritiene che il metodo del contratto unico nazionale, abbia dimostrato un completo fallimento in quanto, ad un anno dalla stipula di tale contratto, esso è rimasto inapplicato. Critica in particolar modo le recenti circolari ministeriali che hanno interpretato restrittivamente i contenuti del contratto. La CIMO, valutando che la dinamica stessa del contratto unico non consente un'esame sereno di una serie di situazioni diverse tra loro, chiede pertanto una contrattazione separata per i medici, semmai nell'ambito di una « area medica » ove dovrebbero accomunarsi medici a rapporto d'impiego e medici a convenzione.

Per quanto riguarda i problemi del personale medico precario dei presidi ospedalieri, l'oratore avverte che la CIMO è contraria ad una sanatoria ma, ciò premesso, rileva tuttavia che non esiste altra soluzione praticabile, in quanto i concorsi non sono stati fatti a causa delle inadempienze dei pubblici poteri, che non possono ricadere sui medici. Valuta come inadeguato il disegno di legge governativo di sanatoria all'esame del Senato, ed invita gli onorevoli senatori ad apportarvi i dovuti emendamenti, in particolare al fine di rendere per il futuro applicabili i concorsi, magari delegandone lo svolgimento alle USL.

Accenna quindi al problema della libera professione, a quello della formazione continua e a quello dell'informatica.

Conclude infine con alcune brevi osservazioni sul problema del finanziamento, valutando criticamente l'attuale sistema di finanziamento a cascata, ed osservando che è impossibile limitare la spesa dato che le Regioni hanno potestà sovrana in materia sanitaria.

Il presidente Bompiani, nel dare la parola ai commissari per eventuali quesiti da porre ai rappresentanti sindacali intervenuti, fa osservare che il disegno di legge di sanatoria per il personale precario delle USL è stato presentato in Senato ma non ancora assegnato ad alcuna Commissione.

Interviene quindi il senatore Botti, chiedendo anzitutto al dottor Monti su quali nuove linee politiche generali intenda far muovere l'ANAAO nonchè un parere sul problema della sanatoria e su quello del tempo pieno. Al professor Ferri chiede di precisare il suo pensiero sui dipartimenti ospedalieri e sulla fattibilità dei dipartimenti misti (ospedalieri e universitari). Chiede inoltre un parere sulla verifica di professionalità dei medici che esiste in molti paesi esteri. Chiede infine sempre al professor Ferri quali siano le sue proposte sugli ospedali che presentino medie di occupazione inferiori al 50 per cento. Al professor Marini chiede come si concili la sua posizione negativa sulla territorializzazione dell'ospedale col parere favorevole in proposito espresso dall'ANPO.

La senatrice Rossanda chiede al dottor Monti perchè egli ritenga inapplicabile il contratto collettivo di lavoro. Al professor Ferri chiede quale sia la caratteristica dello *status* che sta alla base della responsabilità di tipo dirigenziale. Al dottor Boni chiede se può fornire dati sul numero dei medici generici che hanno altri incarichi rilevanti; chiede poi se i dati da lui forniti sul numero di visite effettuate non comprendano forse anche i casi di mera reiterazione di ricette. A tutti gli intervenuti chiede infine un parere sulla possibilità di utilizzare i posti letto di ospedale per funzioni a carattere assistenziale più che strettamente sanitario.

La senatrice Colombo Svevo chiede anzitutto al professor Ferri quale sia il rapporto tra la sua esperienza e l'organizzazione delle USL, ed un giudizio sulla possibilità di razionalizzare gli attuali squilibri del sistema ospedaliero. Al dottor Boni chiede se non vi siano medici di base che hanno più di 1.800 assistiti, ed un parere sull'associazionismo medico e sulla guardia medica. Chiede poi quali siano gli ostacoli che hanno impedito ai medici di base di rendersi più attenti ordinatori di spesa.

Il senatore Trotta, rilevato che l'insoddisfazione dei medici ospedalieri cui accennava il professor Marini è dovuta anche al

trattamento economico deteriore rispetto a quello dei medici generici, chiede quale sia la posizione degli ospedalieri sul problema delle incompatibilità, e su quello di un eventuale ripristino dei posti a pagamento.

Il senatore Ranalli chiede anzitutto se il cattivo funzionamento della sanità che così spesso viene imputato alle Regioni o alle USL non sia in parte dovuto anche agli stessi medici. Chiede poi come sarebbe valutata la scelta del tempo pieno obbligatorio per tutti.

Il presidente Bompiani, rilevato anzitutto che è scontata la necessità di porre l'incompatibilità tra medici dipendenti e attività convenzionata, valuta negativamente la limitazione del cittadino all'accesso alla specialistica. Accenna poi al problema della mobilità, che va attuata, egli ritiene, senza dequalificare il personale, specie quello delle funzioni apicali. Prega infine gli intervenuti di far pervenire alla Commissione una breve sintesi sulla natura e la storia delle organizzazioni sindacali rispettive, e, possibilmente, un'indicazione del numero degli iscritti.

La presidente Rossanda dà quindi la parola ai rappresentanti delle associazioni sindacali dei medici per la risposta ai quesiti dei senatori.

Il dottor Monti precisa anzitutto al senatore Botti che i medici da lui rappresentati vogliono dare un contributo non solo come tecnici ma anche come esperti organizzativi. Occorre rimodellare la figura dello specialista anche al fine di contribuire alla riduzione degli sprechi. Esprime inoltre l'esigenza, largamente avvertita dai medici, di un costante aggiornamento professionale. Dopo aver accennato al problema degli ospedali sottoutilizzati — il quale, a suo avviso, va affrontato nel quadro complessivo della situazione ospedaliera, che conosce anche casi di ospedali sovrautilizzati o a cattivo funzionamento — esamina i problemi del contratto collettivo di lavoro, a suo giudizio non tanto inapplicabile quanto di difficile applicazione a causa del linguaggio equivoco che ne provoca distorte applicazioni. Invoca pertanto un intervento del Parlamento al fine di avere un'interpretazione

corrispondente alla volontà delle parti, altrimenti si renderà necessario, in presenza delle recenti circolari ministeriali, un ricorso alla Magistratura.

Osserva poi che il tempo pieno può esistere solo a condizione che il medico trovi gratificazioni, nell'esercizio della professione, anzitutto di carattere culturale e professionale, al cui proposito sarebbe auspicabile un piano di parità con i medici universitari. Si dichiara contrario al mantenimento degli attuali due modelli di rapporto, il tempo pieno e il tempo definito; è favorevole invece ad una pluralità di modelli come avviene ad esempio in Francia. Un'imposizione del tempo pieno sarebbe quindi vista negativamente dai medici. Dichiarò comunque accettabile un'incompatibilità non tanto tra rapporto dipendente e rapporto convenzionato, quanto fra attività specialistica e attività di medico di famiglia.

Ritiene inadeguato l'attuale modello di concorso al fine di evitare prossime sanatorie, e auspica pertanto lo spostamento del concorso a livello di USL.

Osserva che la maggior parte delle richieste di prestazioni specialistiche deve essere filtrata dal medico di base, anche se vi sono prestazioni per le quali è possibile un accesso diretto del paziente allo specialista. Dichiarò infine che esiste una disponibilità ad affrontare il riassetto organizzativo della rete ospedaliera, per il quale si possono studiare forme di incentivazione.

Il professor Ferri, rispondendo anzitutto al senatore Botti, ribadisce il progetto di ristrutturazione dei livelli ospedalieri nell'ambito del territorio. Sul problema dei concorsi osserva che essi, più che impossibili, non sono in realtà voluti. Reputa altresì discriminante imporre ai soli medici verifiche di professionalità che per altre categorie di pubblici dipendenti non vengono richieste. Le strutture ospedaliere sottoutilizzate dovranno essere trasformate in *day-hospitals* e poliambulatori ciò che potrà avvenire solo in seguito ad un progetto di ampio respiro.

Alla senatrice Rossanda, che ha posto i problemi delle responsabilità dirigenziali,

fa osservare che i medici sono stati emarginati da ogni questione tecnica, e che chiedono invece maggiore autonomia decisionale: il dipartimento ospedale-territorio è il modo migliore per responsabilizzare i medici, in quanto si creerebbe un rapporto più intimo tra medico di base e struttura ospedaliera. Purtroppo tale modello non si è realizzato, in quanto le strutture poliambulatoriali sono dovunque slegate da quelle ospedaliere.

Si dichiara poi favorevole al mantenimento degli attuali due rapporti, a tempo pieno ed a tempo definito. Accenna infine ai problemi della formazione dei giovani medici ed agli sprechi dovuti alla duplicazione delle diagnosi, svolte in laboratorio e poi ripetute in ospedale, e conclude auspicando che nel disciplinare la materia sanitaria si tengano maggiormente presenti i problemi e le aspettative dei medici.

Il dottor Boni precisa anzitutto che, in mancanza di dati ufficiali, la sua associazione stima che il 60 per cento dei medici di base svolga solo funzioni di medicina generale. Osserva poi che le dodici visite all'anno per paziente comprendono anche contatti con l'assistito a carattere più superficiale di una visita in senso tecnico. Invita poi a tenere distinto l'aspetto sociale da quello sanitario, per cui non ritiene opportuno utilizzare le strutture ospedaliere al fine di erogare quell'assistenza che può opportunamente essere data a domicilio. Precisa inoltre, con riferimento ad una domanda della senatrice Colombo Svevo, che il medico di famiglia può avere ancora più di 1.800 pazienti, ma in ogni caso non è pagato per più di 1.800: al fine di aiutare il medico di base nell'assistenza ai pazienti eccedentari è stata introdotta la figura del medico associato. Tale è stato il compromesso escogitato al fine di evitare il cambio del medico a ben 16 milioni di cittadini. Il servizio di guardia medica, poi, è stato istituito al fine di rispondere a due esigenze, quella del medico di riposarsi nelle ore notturne, e quella di trovare sistemazione ai giovani medici disoccupati. Trova pertanto inattuabile la proposta di riportare al medico di famiglia il suddetto servizio. Al rilievo che il medico

di base potrebbe meglio operare come ordinatore di spesa, risponde che occorrerebbe anzitutto controllare le pressioni a cui è sottoposto il cittadino da parte dei *mass-media*, nonché effettuare una severa revisione del prontuario farmaceutico, dalla cui formulazione i medici di base sono invece esclusi.

Sul problema delle incompatibilità ricorda che sei anni fa la sua associazione aveva accettato un contratto in cui si prevedeva che tutti i medici dipendenti dovessero lasciare il servizio di medicina generale, ma che tuttavia in seguito diversi interventi legislativi hanno ammesso la compatibilità relativamente ai medici ospedalieri ed invita pertanto il legislatore ad una maggiore chiarezza di propositi.

Sull'accesso alla specialistica, depreca il proliferare di centri specialistici cui il paziente può rivolgersi direttamente, i quali fanno sì che si perda una gestione unitaria dei problemi del malato, e ritiene pertanto utile che si eviti un accesso indiscriminato senza il filtro del medico di base.

Interviene quindi il professor Marini il quale, con riferimento ad una domanda del senatore Fotti, precisa la sua opinione rispetto alla territorializzazione degli ospedali, osservando come di fronte a situazioni storicamente stratificate sia necessario un periodo necessariamente lungo per arrivare ad una soluzione politica ottimale. In relazione poi ad una richiesta della senatrice Colombo Svevo, fa presente la necessità di identificare la dimensione ottimale dell'ospedale, tenendo conto che la risoluzione della mobilità, in relazione alle qualifiche e alle funzioni connesse peraltro alle strutture, va fatta con molta prudenza. Quindi, dopo aver precisato, con riferimento ad un quesito posto dal senatore Trotta, che il trattamento economico dei medici ospedalieri non è adeguato, rispondendo ad una domanda della senatrice Rossanda, si dichiara favorevole all'accesso all'ospedale da parte del medico generico.

Quindi il dottor Curcio, con riferimento a quesiti posti dal senatore Ranalli, sottolinea la necessità di chiarire il ruolo dei medici, consentendo agli stessi l'autogoverno

per quanto riguarda la gestione delle prestazioni senza che l'autorità amministrativa frapponga, come finora ha fatto, inutili ostacoli.

Ha poi la parola il dottor Bertolizio il quale esprime forti riserve per quanto riguarda lo svolgimento delle prestazioni di guardia medica da parte dei medici disoccupati. Egli osserva altresì che la mobilità deve essere estesa anche agli alti gradi di specializzazione.

Interviene poi il professor Uguccione il quale, in relazione ad un quesito posto dalla senatrice Rossanda, sottolinea che la sola riduzione della degenza, senza una ristrutturazione programmata secondo precise finalità, non consente una diminuzione dei costi.

In relazione poi ad una domanda posta dal senatore Ranalli, egli esprime la posizione favorevole dell'Associazione nazionale dei primari ospedalieri circa il tempo pieno

nella misura in cui esso sia inserito in una impostazione globale che renda tale scelta qualificante per medico e per utenza.

Fa poi presente come attualmente i medici siano estromessi da qualsiasi livello decisionale e perfino consultivo, con la conseguenza di non esser messi nelle condizioni di gestire un rapporto valido con l'utenza.

Successivamente il presidente Rossanda dichiara conclusa l'audizione e il seguito dell'indagine è quindi rinviato.

ORARIO DI INIZIO DELLA SEDUTA POMERIDIANA DI DOMANI

Il presidente Rossanda comunica che la seduta pomeridiana di domani, mercoledì 7 marzo, avrà inizio alle ore 17,30 anziché alle ore 16,30.

La seduta termina alle ore 20,55.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2**

MARTEDÌ 6 MARZO 1984

Presidenza del Presidente
ANSELMI

La seduta inizia alle ore 15.

DIBATTITO DI IMPOSTAZIONE DELLA RELAZIONE FINALE

La Commissione, in seduta segreta, avvia il dibattito di impostazione delle linee generali della relazione conclusiva. Svolgono interventi i commissari Pisanò, Pintus, Teodori, Mora, Bellocchio, Padula, Trabacchi, Petruccioli, Rizzo.

La seduta termina alle ore 17,45.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le riforme istituzionali**

MARTEDÌ 6 MARZO 1984

*Presidenza del Presidente
Bozzi*

La seduta inizia alle ore 16.

VOTAZIONE PER L'ELEZIONE DI UN VICEPRESIDENTE

Il Presidente Bozzi indice la votazione per l'elezione di un Vicepresidente. Avverte che le urne rimarranno aperte.

**DISCUSSIONE DEGLI INDIRIZZI SUI TEMI
CONCERNENTI LE MODALITA' DI FORMA
ZIONE E FUNZIONAMENTO DELLA RAPPRE-
SENTANZA POLITICA (PARLAMENTO)**

Il presidente Bozzi ricorda di aver fatto distribuire ai commissari una sintesi delle posizioni emerse nella discussione generale in ordine ai problemi concernenti il Parlamento. Si tratta di un documento riassuntivo che considera come problema centrale quello della struttura monocamerale o bicamerale del Parlamento e, nell'ipotesi bicamerale, la diversità di funzioni e di struttura tra le due Camere. Il discorso sul Parlamento è preliminare a quello sulla legge elettorale; a questo riguardo si ripromette di sentire il parere di alcuni tecnici.

Si augura che la Commissione sia in grado di raggiungere un'intesa su questo tema, in mancanza della quale verranno prospettate ipotesi alternative. Sottolinea infine la necessità di procedere nei lavori in tempi brevi, per non deludere le attese del paese, e si augura inoltre che il clima politico, attualmente abbastanza acceso, non si riverberi sui lavori della Commissione, alla quale spetta piuttosto di guardare non all'im-

mediato, ma agli sviluppi insiti nel regime democratico, al dinamismo delle vicende politiche.

Dichiara aperta la discussione.

La senatrice Tedesco Tatò ribadisce la necessità, già sottolineata da altri colleghi del Gruppo comunista, di lavorare a riforme di ampio respiro, senza tuttavia dimenticare che la credibilità è connessa anche ad alcuni atti politici a breve termine che, seppure non coinvolgono direttamente la Commissione, ne coinvolgono ciascun membro come politico: intende riferirsi alle nuove norme sull'immunità parlamentare, alle norme relative ai procedimenti d'accusa ed a quelle sull'indennità parlamentare, già attualmente all'esame del Parlamento: la rilevanza costituzionale di alcune di queste questioni potrà in seguito costituire oggetto dell'esame della Commissione.

Considera positivamente la concordanza delle diverse forze politiche sulla drastica riduzione del numero dei parlamentari e la generale, anche se non unanime opinione sulla necessità di riconsiderare il bicameralismo eguale. Sottolinea poi le problematiche inerenti la rappresentanza e la partecipazione dei cittadini, ricordando che il Partito comunista ha da tempo superato la visione della centralità del Parlamento in termini di mera rivendicazione di spazi di potere.

Il Partito comunista è approdato alla scelta del sistema monocamerale dopo aver esaminato ipotesi di tipo diverso, quali il bicameralismo differenziato e la specializzazione delle funzioni, che tuttavia all'atto pratico sono apparse difficilmente delimitabili: rileva che, almeno nella prima fase della discussione, non vi sono state obiezioni sostanziali e di merito alle tesi monocameraliste, la cui validità deve essere verificata alla luce dell'esperienza. Nella pratica il sistema attuale si è rivelato una sorta di monocameralismo di fatto, con tutti i difetti quindi e senza i pregi del vero monocameralismo.

Considera ancora attuale il problema dei contrappesi all'interno del sistema legislativo, problema che tuttavia non ha trovato una soluzione nel sistema bicamerale attuale, che di per sé non garantisce un meccanismo atto ad evitare interferenze esterne nel momento legislativo.

Dopo aver ricordato che in sede di assemblea costituente la discussione si incentrò sui modi di formazione e sui poteri della seconda Camera, osserva che attualmente il verificarsi di situazioni nuove, prima fra tutte il rapporto tra sovranità nazionale e comunità europee, inducono a riproporre il modello monocamerale. Lo stesso Governo inoltre avrebbe tutto da guadagnare nell'aver come interlocutore un Parlamento agile e snello.

Per quanto concerne la decretazione d'urgenza, osserva che la sessione di bilancio non ha di fatto modificato sensibilmente la situazione preesistente: a tal fine auspica una modifica dell'articolo 77 della Costituzione. Anche per quanto concerne la delegificazione permangono notevoli resistenze dovute all'uso distorto della decretazione d'urgenza e delle leggi di delega: occorre individuare criteri di fondo della legislazione, volti a realizzare processi che rendano organica la delegificazione; è necessario poi operare una svolta per quanto concerne l'attività di controllo, ampliando il contenuto dell'articolo 82 della Costituzione.

Dato l'alto numero di soggetti che tendono ad inserirsi nella procedura legislativa, occorre poi individuare procedimenti preparatori alle leggi nei quali essi possano partecipare. Conclude sottolineando nell'ambito delle varie forme di iniziativa popolare, l'importanza delle leggi di iniziativa popolare.

RISULTATO DELLA VOTAZIONE PER L'ELEZIONE DI UN VICEPRESIDENTE

Nella votazione per l'elezione di un Vice Presidente risulta eletto il senatore Mancino, che il presidente Bozzi invita a prendere posto al tavolo della Presidenza. (*Applausi*).

SULL'ORDINE DEI LAVORI

Il senatore Rastrelli desidera a questo punto far presente che il Senato è attualmente impegnato nell'esame del decreto sulla contingenza; chiede quindi che le sedute della Commissione, previste per giovedì 8 e venerdì 9 marzo 1984, vengano rinviate ad altra data.

Osserva poi che, essendo la scelta tra sistema monocamerale e bicamerale pregiudiziale a qualsiasi tipo di indagine sul Parlamento, occorre preliminarmente fare chiarezza su questo punto prima di procedere nei lavori.

Il presidente Bozzi suggerisce che, al fine di conciliare gli impegni nelle Assemblee dei due rami del Parlamento con quelli della Commissione, quest'ultima tenga sedute notturne, quando nel corso della giornata i commissari sono impegnati in altra sede.

Ricorda poi che, sulla base delle conclusioni emerse nel corso della discussione, verrà costituito un gruppo di lavoro. Qualora non si raggiunga un'intesa su una tesi univoca verranno prospettate più tesi alternative, di maggioranza e di minoranza.

Si riprende la discussione.

Il deputato Pannella osserva che non è possibile concepire schemi precostituiti, gli uni pertinenti alla maggioranza, gli altri all'opposizione: ad esempio i radicali benché forza di opposizione, hanno indicato una propensione bicameralista e maggioritaria.

La crisi del momento parlamentare è da attribuirsi ad una architettura sbagliata o non piuttosto alla mancanza di un numero adeguato di funzionari, di una organizzazione culturale efficace, attrezzata con i moderni strumenti del sapere, a disposizione del parlamentare?

Esistono problemi comuni a qualsiasi tipo di votazione, che prescindono dalla scelta per il sistema bicamerale o per quello monocamerale, e che vanno affrontati con urgenza, prima fra tutti quello della disaffezione alle elezioni, il rito elettorale infatti non è più garantito per i celebranti, poiché ci si rende conto che i giochi vengono fatti altrove. Occorre partire dai diritti co-

stituzionali, dal diritto-dovere dei cittadini alla informazione, in mancanza del quale non vi può essere una corretta democrazia: il tema della legge elettorale quindi appare prioritario rispetto a qualsiasi altro, in quanto presupposto del conoscere per deliberare.

Chiedere una votazione sulla scelta monocratica o bicamerale è un falso problema: occorre piuttosto rivolgere l'attenzione al diritto procedurale della democrazia.

Propone la costituzione di un comitato *ad hoc* sul processo di formazione della volontà popolare e sugli strumenti giuridici a ciò necessari.

Il presidente Bozzi osserva che sarebbe profondamente negativo rimettere in discussione l'ordine dei lavori stabilito; in tal modo infatti non si comincerà mai ad operare in concreto.

Il deputato Rodotà preannuncia la presentazione di un testo articolato sul Parlamento e sulla legge elettorale, quale suo contributo ai lavori della Commissione.

Sottolinea che in tale proposta, oltre al sistema monocratico, si cerca di individuare una diversa disciplina delle fonti: con l'introduzione della categoria delle leggi organiche ad esempio, si cerca di circoscrivere l'ambito della decretazione d'urgenza.

Occorre affrontare le interrelazioni tra sistema parlamentare e quella parte delle iniziative provenienti dalla società che ad esso si riferiscono. Al fine di realizzare forme di controllo più penetranti, tanto più indispensabili quando si passi da un sistema bicamerale a un sistema monocratico, ritiene necessario un migliore uso dello strumento referendario, nonché la possibilità di ricorrere alla Corte costituzionale subito dopo l'approvazione di leggi.

Ritiene poi che vadano riconsiderati i poteri del Presidente della Repubblica, prevedendo l'approvazione a maggioranza qualificata per quelle leggi che siano state oggetto di rinvio alle Camere. Per quanto concerne le grandi decisioni in materia militare, sottolinea la necessità di rendere più incisivo l'articolo 11 della Costituzione nonché di modificare l'articolo 80 e l'articolo 75 della Costituzione; facendo venir meno

il divieto di sottoporre a *referendum* le leggi di ratifica dei trattati internazionali.

Si dichiara favorevole alla proposta del collega Pannella di costituire un comitato *ad hoc* sul processo di formazione della volontà popolare.

Sostiene quindi la necessità di garantire la parità di accesso dei soggetti costituzionali alle informazioni rilevanti in mano pubblica: questa esigenza è stata già affrontata dal Consiglio di Stato francese e non può essere sottovalutata dal Parlamento, stante l'attuale braccio di ferro in atto con il Ministero del tesoro.

Occorre inoltre esaminare il problema dei limiti della propaganda elettorale dei sondaggi politici, già oggetto di indagine in molti paesi.

Il deputato Labriola, dopo aver rilevato che il bicameralismo eguale è un nonsenso, propone una distinzione funzionale tra le due Camere, pur non nascondendosi la difficoltà di individuarla con certezza nella pratica e dando per scontati una serie di problemi interpretativi e di collegamento che esisteranno comunque, qualsiasi sia la soluzione adottata.

Si dichiara contrario ad affidare ad una Camera l'intera funzione legislativa ed all'altra l'intera funzione di controllo e conoscitiva; è invece d'accordo sulla distinzione delle leggi monocratiche e bicamerali: le leggi attualmente assistite dalla riserva d'Assemblea (con eventuali ampliamenti) dovrebbero essere leggi bicamerali: tutte le altre invece dovrebbero essere approvate da una sola delle due Camere, con facoltà dell'altra, se lo ritenga opportuno, di richiamare la legge già deliberata dalla prima.

Concorda con quanto affermato dai colleghi Rodotà e Pannella per quanto concerne la dotazione culturale del Parlamento. Sottolinea poi che occorre affrontare in modo organico le due prerogative dell'esecutivo inerenti la politica estera e la difesa, guardandosi da facili fughe in avanti: non costituisce infatti certamente un progresso sottoporre i trattati internazionali a *referendum* abrogativo. Esprime inoltre la preoccupazione che attraverso il *referendum* pro-

positivo si pervenga allo schiacciamento delle minoranze.

Osserva poi che molto spesso il Governo, unico giudice dell'applicabilità dell'articolo 80 della Costituzione, sottrae gli accordi internazionali al controllo del Parlamento: al fine di evitare questo comportamento occorre obbligare il Governo ad adottare le dovute forme di pubblicità; è necessario inoltre individuare un procedimento che impedisca l'espropriazione del Parlamento attraverso gli accordi in forma semplificata.

Facendo quindi riferimento alla crisi della legge, di cui l'abuso della decretazione d'urgenza è soltanto un aspetto, sottolinea la necessità di una profonda revisione del concetto di atto normativo primario. Esprime perplessità sulla limitazione per materia della decretazione d'urgenza, che rischia di rivelarsi illusoria; appare invece opportuna l'introduzione della categoria delle leggi or-

ganiche, con conseguente delegificazione nei confronti sia del Governo che delle regioni.

Circa i modi di formazione della volontà del Parlamento sostiene la necessità della trasparenza delle decisioni, dell'assunzione di responsabilità da parte dei parlamentari attraverso il voto palese e, di conseguenza, di garanzie di democrazia nel funzionamento interno dei partiti.

Per quanto concerne infine i tempi delle deliberazioni parlamentari, fa presente che il progetto a firma Napolitano, Spagnoli, Barbera, depositato presso la Giunta del Regolamento nell'VIII legislatura, potrebbe costituire un ottimo punto di partenza per la discussione.

Il presidente Bozzi rinvia il seguito del dibattito alla seduta di giovedì 8 marzo 1984, alle ore 9.

La seduta termina alle ore 18.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

Mercoledì 7 marzo 1984, ore 9,15

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Mercoledì 7 marzo 1984, ore 9

In sede consultiva

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (529).

In sede consultiva su atti del Governo

Seguito dell'esame del seguente atto:

- Schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente l'organizzazione del Dipartimento della funzione pubblica.
-

GIUSTIZIA (2^a)

Mercoledì 7 marzo 1984, ore 9,30

In sede referente

1. Seguito dell'esame dei disegni di legge:
 - Revisione della legislazione valutaria (316-Urgenza).
 - Norme di attuazione della Convenzione per la prevenzione e la repressione dei reati contro le persone internazionalmente protette, compresi gli agenti diplomatici adottata a New York il 14 dicembre 1973

(235) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).

II. Esame dei disegni di legge:

- Nuove norme in materia di emissione di provvedimenti di cattura da parte del pubblico ministero e del pretore (254).
- Nuove norme relative alla diminuzione dei termini di carcerazione cautelare e alla concessione della libertà provvisoria (495) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

In sede deliberante

Seguito della discussione del disegno di legge:

- BENEDETTI ed altri. — Modificazioni delle forme di giuramento previste dagli articoli 238 e 251 del codice di procedura civile e dagli articoli 142, 316, 329 e 449 del codice di procedura penale (285) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).
-

AFFARI ESTERI (3^a)

Mercoledì 7 marzo 1984, ore 10

Procedure informative

Indagine conoscitiva sulla cooperazione con i Paesi in via di sviluppo e la lotta alla fame nel mondo (*Seguito*): audizione del Segretario generale dell'Istituto italo-africano, ambasciatore Luigi Gasbarri, e del dottor Vincenzo Caputo, dell'Istituto medesimo.

In sede referente

Esame dei disegni di legge:

- Ratifica ed esecuzione della Convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e la

Repubblica di San Marino, firmata a San Marino il 7 dicembre 1981 (306).

- Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco sull'indennizzo dei beni italiani trasferiti allo Stato marocchino, firmato a Rabat il 25 maggio 1982 (307).
- Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e gli Stati Uniti concernente la posizione tributaria del personale dipendente della Marina degli Stati Uniti in Italia, effettuato mediante Scambio di Note a Roma il 24 luglio 1982 (332).

DIFESA (4^a)

Mercoledì 7 marzo 1984, ore 10,30

Procedure informative

Interrogazioni.

In sede deliberante

Discussione dei disegni di legge:

- Integrazione dell'articolo 4 della legge 28 marzo 1968, n. 341, concernente esercizio delle funzioni di presidente della Commissione unica nazionale di primo grado per il riconoscimento delle qualifiche e per le ricompense ai partigiani in caso di assenza o impedimento del titolare (434).
- Nuove norme per il reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Arma aeronautica - Ruolo servizi (417).

In sede consultiva su atti del Governo

Esame del seguente atto:

- Schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente sostituzione dei quadri relativi all'Esercito e alla Guardia di finanza di cui alla Tabella B, annesso 2 al regolamento di attuazione della rappresentanza militare, approvato con de-

creto del Presidente della Repubblica 4 novembre 1979, n. 691.

BILANCIO (5^a)

Mercoledì 7 marzo 1984, ore 10 e 21

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (529).

FINANZE E TESORO (6^a)

Mercoledì 7 marzo 1984, ore 9,30

In sede consultiva

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (529).

In sede referente

I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Contributo italiano al Fondo speciale per l'assistenza tecnica della Banca asiatica di sviluppo (TASF) (321).
- Partecipazione italiana alla III ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo (334).
- Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (B.I.R.S.) (490) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca europea per

gli investimenti (493) (Approvato dalla Camera dei deputati).

- Partecipazione italiana alla III ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo (494) (Approvato dalla Camera dei deputati).

II. Esame dei disegni di legge:

- Proroga del termine per l'emanazione dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (471) (Approvato dalla Camera dei deputati).
- Controllo delle partecipazioni bancarie in attuazione della direttiva CEE n. 83/350 del 13 giugno 1983 in tema di vigilanza su base consolidata degli enti creditizi (436).

In sede deliberante

Discussione dei disegni di legge:

- Proroga della gestione del servizio di tesoreria provinciale dello Stato (492) (Approvato dalla Camera dei deputati).
- Cessione alla Banca nazionale del lavoro della quota di partecipazione del Tesoro alla società « Compagnia brasiliana di colonizzazione ed immigrazione italiana » e recupero da parte del Tesoro del fondo speciale dell'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero (397).

ISTRUZIONE (7°)

Mercoledì 7 marzo 1984, ore 9,30 e 16,30

In sede referente

- I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:
 - SAPORITO ed altri. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale (52).
 - BERLINGUER ed altri. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (216).

- BIGLIA ed altri. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale (398).

II. Esame dei disegni di legge:

- SAPORITO ed altri. — Interpretazione, modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica (57) (Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento).
- ACCILI ed altri. — Modifica alla legge 14 agosto 1982, n. 590, recante istituzione di nuove università (182).
- PALUMBO. — Interpretazione autentica dell'articolo 1, lettera a), della legge 30 luglio 1973, n. 477, e del Capo III del titolo II del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernenti norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato (389).

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8°)

Mercoledì 7 marzo 1984, ore 9,30

Procedure informative

Indagine conoscitiva sulla politica delle telecomunicazioni (Seguito): audizioni dei rappresentanti dell'IRI e della STET.

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- VALORI ed altri. — Rifiinanziamento della legge 25 maggio 1978, n. 230, riguardante il consolidamento della Rupe di Orvieto e del Colle di Todi (149).
-

INDUSTRIA (16^a)

Mercoledì 7 marzo 1984, ore 9,30, 15,30 e 21

In sede consultiva

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (529).

In sede deliberante

Seguito della discussione del disegno di legge:

- Integrazioni e modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, contenente norme di polizia delle miniere e delle cave (345).

LAVORO (11^a)

Mercoledì 7 marzo 1984, ore 9,30 e 16

In sede consultiva

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (529).

In sede deliberante

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

- ANTONIAZZI ed altri. — Norme previdenziali e assistenziali per le imprese coo-

perative e loro dipendenti che trasformano o commercializzano prodotti agricoli e zootecnici (297) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).

- PAGANI Antonino e ROMEI Roberto. — Norme previdenziali e assistenziali per le imprese cooperative e loro dipendenti che trasformano o commercializzano prodotti agricoli e zootecnici (383).
- Norme in materia di previdenza ed assistenza per i lavoratori dipendenti da imprese cooperative che trasformano e commercializzano prodotti agricoli e zootecnici (435).

IGIENE E SANITA' (12^a)

Mercoledì 7 marzo 1984, ore 9,30 e 17,30

In sede consultiva

Esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (529).

Procedure informative

Indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della riforma sanitaria (*Seguito*): audizione del Ragioniere generale dello Stato e di rappresentanti dell'Unione province d'Italia.

Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia

Mercoledì 7 marzo 1984, ore 16,30